

FULVIO CANTONI

I BOLOGNESI
PRIGIONI POLITICI A VENEZIA
NEL 1831

E UN BREVE CARTEGGIO INEDITO
TRA I FRATELLI CONTI RANGONE



BOLOGNA
STABILIMENTI POLIGRAFICI RIUNITI
1931

COME furono giunte in Bologna le notizie della cattura del legno pontificio *Isotta* nelle acque di Loreto, cattura operata il 29 marzo 1831 da unità del naviglio leggero austriaco da guerra, e l'altra del già avvenuto trasporto a Venezia dei catturati, grandissimo malumore esse tosto suscitarono tanto più in considerazione che, da quando il moto del 4 febbraio era scoppiato, tutto si era svolto in modo tranquillo fra il generale consentimento. All'infuori della pacifica occupazione della città da parte degli Austriaci, seguita il 21 marzo, era quella cattura il primo atto di ostilità del vicino Impero, di cui parecchi concittadini dovevano subire le dure conseguenze. Troppo rapido era stato il contrasto, quindi assai dolorosa fu la sorpresa. Ond'è che, dai parenti degli arrestati, tosto si pensò al modo di poter giovare ad essi, e diciamo subito che il mezzo escogitato non avrebbe potuto essere più acconcio. Da molti anni era ornamento della più eletta società bolognese il conte Francesco Rangone di Ferrara e si sapeva aver egli, in Venezia, un fratello maggiore, a nome Giuseppe, a lui assai affezionato, il quale godeva grande prestigio presso quelle Autorità, sebbene non coprisse pubbliche cariche d'importanza ⁽¹⁾.

Questi, così qui si pensava, avrebbe potuto, direttamente o non, sovvenire ai bisogni morali e materiali dei carcerati.

I riflessi, infatti, della desolazione prodotta nelle famiglie bolognesi, per la cattura di tanti buoni ed onesti cittadini si rilevano, ripetutamente, nelle missive che Francesco dirigeva, con tanta premura, al fratello e che qui sotto insieme leggeremo. Emerge anzi dalle elevate parole dell'esordio della prima missiva di Francesco, quella del 5 aprile, là dove si accenna al compimento di un dovere « religioso », come egli intendesse che ambedue esercitassero, in tal modo, la 6ª Opera della Misericordia: « soccorrere i prigionieri ». Del resto, la loro qualità di Liberi Muratori, fra i quali si erano da tempo ascritti, non era affatto un ostacolo assoluto acciò che compissero opera caritatevole di umana solidarietà, ed il richiamo alla religione, può anche essere inteso come richiamo alla religione loro propria, cioè alla religione massonica.

Ambedue i fratelli, fortunatamente, erano sorretti da quella virtuosa disposizione dell'animo che porta ad amare indistintamente tutti gli uomini come tali, e ad arrear loro tutto il bene possibile. Ambedue, in una parola, solevano mettere in pratica, senza vanterie nè verbosità, quella filantropia che, fino dal Settecento, era stata norma

di vita di tutti gli spiriti illuminati, che astraevano completamente dai meriti e dalle qualità di ciascun individuo.

Prestandosi tanto di buona voglia a fornire notizie sicure dei detenuti nelle carceri di uno Stato estero (noto pei duri trattamenti che vi si praticavano) alle rispettive famiglie, essi esercitavano una vera carità fiorita, inquantochè tornava di grande utilità a coloro che la ricevevano.

Così, appena Giuseppe apprese dell'avvenuto trasporto a Venezia dei sudditi pontifici, subito, spontaneamente e prontamente si interessò, per quanto poteva, a pro dei concittadini del proprio fratello.

Offrono tali lettere, altresì, particolare pregio in quanto svelano schiettamente lo stato d'animo della popolazione veneziana verso i detenuti. La esposizione, che qua e là ne fa Giuseppe, è affatto scevra da qualsiasi artificio e rispecchia la realtà.

Il presente carteggio è contenuto nel Ms. B. 2821 della Biblioteca dell'Archiginnasio, carteggio che riferiamo integralmente dopo averne ottenuta la necessaria autorizzazione dall'illustre Direttore prof. gr. uff. Albano Sorbelli.

Soggiungiamo che alcune fra le lettere di Giuseppe, che Francesco tutte conservò accuratamente, sono responsive ad altre di costui che non esistono affatto nel Carteggio raccolto nel Ms. anzidetto, nel quale è pure il minutarario, o copialettere, di Francesco dedicato all'affare dei detenuti.

A fine di eruire quelle mancanti, non si è ommesso di esaminare altre parti della vastissima corrispondenza di Francesco, nonchè il cartone LXXVII, ai nn. 122-132, del Carteggio di Giuseppe, che esiste nell'Archiginnasio, ma questa indagine ha avuto, essa pure, esito negativo. E' adunque evidente che Francesco spedì talvolta lettere al fratello senza tenerne la minuta, e ciò, probabilmente, per la fretta ond'era incalzato.

Premesso ciò, a necessario schiarimento di alcune missive di Giuseppe, passiamo a riassumere, in breve, le vicende fra le quali era avvenuta la cattura dei Bolognesi, e, però, ci è d'uopo richiamare i fatti che si erano svolti poco prima in Ancona, seguendo, passo, passo, il contenuto dei documenti di provenienza Agucchi, la cui proprietà più sotto citiamo; e che, a parer nostro, sono del segretario Vincenzo Cristini o da lui dettati ad un amanuense, tanta è la copia di precisi particolari in essi contenuti.

Per il 20 marzo (nella Galleria dell'« appartamento dei Principi di S. Romana Chiesa », ossia

⁽¹⁾ Il conte Francesco Rangone di casato patrizio ferrarese oriundo di Crespino, era nato a Ferrara il 23 febbraio 1769 dal conte Guido e dalla marchesa Cecilia Manfredini di Rovigo. Venne primamente a Bologna nel 1800 e vi morì l'11 febbraio 1846. Qualche elemento biografico su di lui già fornimmo a pag. 2 dell'opuscolo « Lambertiniana ossia i motti di Papa Lambertini », Bologna 1920.

Giuseppe, di cinque anni maggiore di Francesco, era nato a Crespino ove la famiglia di solito abitava, il 14 agosto 1764. Morì il 25 gennaio 1836 a Venezia. Fu ai comizi di Leone ed occupò con onore varie importanti cariche, ma nel 1805 rinunciò a queste e prese stabile domicilio nella città della Laguna, essendovisi già legato di tenero amore con Marina Querini in Benzon insieme alla quale conviveva quale ospite.

Pertanto egli, suddito pontificio, il 12 settembre 1815, optò per la cittadinanza austriaca (v. Piccola biografia di G. R. nella lettera n. 57 del cartone LXXIX dei Manoscritti di lui nella Biblioteca dell'Archiginnasio).

(Documenti della nobiltà della famiglia sono ai nn. 65, 66, 67, ecc. del detto cartone). Sulla vita si veggia: Biografia del conte Giuseppe Rangone. Bologna 1836 in 8°, nonchè: TOMASO GNOLI: *Vita ed Elogio del conte G. R.* È premessa a: *Rime e Vita del fu ch. conte G. R.* Roma, 1841, in 8°.

Su Marina Querini in Benzon, ben nota per la galanteria, sono notizie in varie bibliografie veneziane, e rimandiamo al nostro opuscolo: « La prima dimora di Lord Byron a Bologna ». Bologna, 1926.

in quella che sino all'anno scorso, fu la sede della Prefettura) era stata indetta in Bologna una nuova seduta dell'Assemblea dei Deputati delle Provincie Unite per procedere, secondo l'intenzione espressa dal Presidente Vicini, alla formazione di un nuovo Governo e proporre il progetto di legge elettorale. Già il 19 si conoscevano le mosse delle truppe austriache verso i confini della nostra provincia. Ma si volle credere che ciò non tendesse ad altro che ad incutere timore, e ad impedire le operazioni del Governo rivoluzionario e dell'Assemblea, non mai per violare la massima del « non intervento », sulla quale i deputati giuravano per pretesa garanzia data dalla Francia! Rimanevano fermi in questa vana speranza i deputati fino alle ore 11 pom. del 19 nonostante che gli Austriaci ingrossassero ai confini con ben chiaro divisamento di oltrepassarli, e nonostante che, per voce generale ma errata, un altro Corpo di Austriaci sfilasse lungo l'Adriatico dalla parte di Comacchio e Ravenna al fine di tagliare al Governo e ai deputati la ritirata sopra Rimini. Appunto perciò, per opinione di taluno, doveva il giorno veniente tenersi, la seduta già ordinata!

Il Potere esecutivo, che inclinava a tale parere, sospese ogni deliberazione di partenza, e si limitò ad ordinare una più accorta vigilanza al Ministro di Polizia dott. Pio Sarti, (che era fratello della madre di Marco Minghetti) ed a tenere ognuno avvertito delle notizie certe che si avessero di avvenuta invasione. Nè tardarono di molto, chè alle 4 antim. del 20 tale informazione fu diramata, per di lui cura, ai Ministri e Deputati, affinché alle 6 si adunassero nel Palazzo del Governo, sollecitando di persona il segretario a mettere in ordine le carte che, partendo il Governo, si dovevano far trasportare a cura del segretario stesso, Vincenzo Cristini.

Durante quella seduta mattutina, vinse ogni dubbiezza sulla deliberazione da prendersi il rapporto ufficiale, che proprio in quel mentre giunse al Sarti: avere l'esercito imperiale oltrepassati i confini in diversi punti, e gli adunati presero la risoluzione di partire immediatamente per Ancona, affidando i poteri più estesi al Prefetto di Bologna, Carlo Savini, pel mantenimento dell'ordine e per la più retta amministrazione pubblica. I documenti del Governo furono trasportati, per cura del Ministro di Polizia sunnominato, nella carrozza destinata al Ministro della Pubblica Istruzione prof. Orioli, ed al Segretario, che alle 10 del mattino partirono preceduti da più di un'ora dal Presidente dell'Assemblea dei Deputati, avv. Antonio Zanolini, e dal ff. di Ministro della Giustizia, avv. Antonio Silvani.

Furono più tardi raggiunti dal Presidente del Governo, Vicini, che aveva al suo seguito il Ministro delle Finanze conte Lodovico Sturani di Ancona.

Consiglio dei Ministri a Pesaro

Partirono più tardi i Ministri delle Relazioni estere e dell'Interno conte Bianchetti, della Polizia Sarti, ed il Mamiani, seguendo i due ultimi il Cardinale Benvenuti accompagnato dal colonnello Patuzzi e dal capitano Paolo Pescantini con otto Guardie Nazionali di Bologna. Partì, del pari, il Ministro della Guerra gen. Pier Damiano Armandi sebbene avesse, nel giorno medesimo, annunciato al popolo di rimanere in Bologna alla testa della Guardia Nazionale. Il Presidente Vicini, dopo alcuni colloqui in Forlì col generale Grabinski e con l'avv. Benelli, Capo del suo Stato Maggiore, si diresse a Rimini ed ivi pernottò alla locanda della Posta, ove già erano Silvani e Zanolini, che il giorno 21 continuarono il viaggio per Ancona, dove si diresse il Presidente coi Ministri delle Finanze e dell'Istruzione e col Segretario.

A Pesaro il Presidente riunito in seduta, nella residenza del Prefetto, i Ministri e Deputati che si trovavano colà e dimostrò loro l'estremo bisogno, in cui si era, di mezzi pel mantenimento dell'esercito e l'urgenza di provvedervi, e chiese come ciò si potesse conseguire senza alienare l'animo della popolazione per soverchie gravanze.

A tale discorso, il Prefetto espose di essersi trovato nella necessità di sospendere, nella sua provincia di Urbino e Pesaro, la esecuzione del decreto governativo che ordinava la riscossione anticipata di un quarto della corrisposta annua della « Dativa » (ossia imposta fondiaria) a fine di evitare il pericolo del brigantaggio generale che in quelle montagne si era già manifestato.

Un tale annuncio fu causa di maggiore inquietudine nel Presidente, che più vivamente insistette perchè da ognuno si suggerisse, con franchezza, il modo più spedito e opportuno per accorrere a tanta urgenza. Tra le diverse opinioni che si manifestarono, vi fu quella di levare un prestito forzoso nelle principali città delle Marche. Nulla si concluse, chè ogni proposta non riusciva di piena soddisfazione. Perciò il Presidente si riserbò di trattare di nuovo in Ancona su questo argomento.

Nella notte del 21, mentre si trovavano in Pesaro, il Presidente con gli altri, ebbero notizia dell'avvenuto ingresso degli Austriaci in Bologna. Nel successivo giorno 22 alle 11 antim. i Ministri continuarono il viaggio per Ancona, ove giunsero alle 7 pomeridiane.

Subito, nel mattino seguente, riunitisi i membri del Potere Esecutivo ed alcuni Deputati nel palazzo così detto dell'Appanaggio, il Presidente richiamò l'attenzione sulle cose trattate in Pesaro, a fine di sottrarre la popolazione alla terribile catastrofe che la minacciava.



Conte Lodovico Sturani di Ancona
Ministro delle Finanze delle
Provincie Unite nel 1831.
(Da una miniatura posseduta dal discendente
sig. ing. Enrico Sturani dimorante a Milano
e da lui favoriti pel tramite gentile
del dott. Luigi Sturani)

Arrivarono, nel frattempo, dal Quartiere Generale di Sercognani, il marchese Pietro Guastavillani ed il conte Giuseppe Salfi della Guardia Nazionale a cavallo, latori di un messaggio, che non fu fatto d'atti, (ossia protocollato) dallo Stato Maggiore dell'Avanguardia dell'esercito nazionale comandato dal suddetto generale Sercognani, col quale si chiedeva di affidare il Governo provvisorio a un Dittatore o ad un Triumvirato destinando nel primo caso, il generale Zucchi a quell'ufficio, con che, nel secondo caso, pure esso vi fosse, e vi fossero il cav. Tiberio Borgia di Perugia, e il conte Pietro Ferretti di Ancona (il conte Ferretti era stato dapprima nominato Prefetto a Macerata, ma grazie alla nuova sua carica, restando vacante quella Prefettura, vi fu destinato dietro sua proposta, il signor Giuseppe Tassoni di Loreto e ne fu dato avviso al Comitato di Governo di Macerata). Il Governo determinò di accedere all'ultima proposta del Triumvirato, e la sua risoluzione fu formulata in apposito verbale che si trova nel R. Archivio di Stato in Bologna, che è firmato dal Segretario Giuseppe Zaccheroni e fu pubblicato da Gioacchino Vicini nella sua nota opera, su « La rivoluzione del 1831 » verbale che qui riproduciamo.

I.

Come fu costituito il Triumvirato

Ecco l'atto relativo :

Sessione del Potere Esecutivo del Governo delle Provincie Unite Italiane.

TRIUMVIRATO

Oggi 23 marzo 1831 ad un'ora pomeridiana, si sono radunati nel luogo di loro residenza in Ancona li signori: Avv.to Vicini Pr.te del Consiglio dei Ministri.

Prof.re Avv.to Silvani incaricato del Portafoglio del Ministero della Giustizia.

Conte Ludovico Sturani Ministro delle Finanze.

Generale Armandi Ministro della Guerra.

Conte Cesare Bianchetti Ministro per gli Affari Esteri.

Professore Francesco Orioli Ministro della Pubblica Istruzione.

Avvocato Antonio Zanolini Aggiunto al Consiglio dei Ministri.

Quindi sono stati introdotti li signori Marchese Pietro Guastavillani, Conte Girolamo Salfi e Pietro Sterbini provenienti dal quartiere generale di Terni, come deputati della Vanguardia dell'Armata Nazionale, e muniti perciò di Credenziale sottoscritta dai vari capi dell'Armata suddetta, che qui si unisce in copia conforme.

I signori Deputati suddetti hanno dichiarato il vivissimo desiderio della Armata, che a provvedere ai presenti bisogni dello Stato, fatti gravissimi per la invasione Austriaca nelle Provincie di Ferrara e di Bologna, sia istituito un Governo militare di un solo o al più di tre, ed affidata la somma delle cose al generale in Capo sig. Carlo Zucchi, al quale si potrebbero dare due Consiglieri o Compagni.

Hanno aggiunto eziandio che la Vanguardia Nazionale, stanca della presente inazione e persuasa della necessità di progredire innanzi fino alle mura di Roma, od al blocco di Civita Vecchia, chiede ferventemente che le sia tosto dato quel maggior numero di armati che si potrà, almeno con un obizzo da guerra, ed i fondi necessari pel mantenimento delle truppe, e che quindi dal Ministero della Guerra sia concesso il permesso al sig. generale Sercognani di compiere le proprie operazioni militari nel modo sopra enunciato.

Udite tali proteste ed allontanatisi i signori Deputati, il Consiglio dei Ministri, composto come sopra, si è costituito in Comitato segreto. E qui il signor professore Vicini ha dichiarato che, pel timore che gli Austriaci, sprezzando in tutto il principio della non intervento, intendessero d'invadere, oltre a Ferrara, anche le altre Provincie, e per la

inobbedienza di molte Magistrature agli ordini del presente Governo provvisorio, erasi da molti conosciuta la necessità di formare tosto un nuovo Governo, specialmente militare, che per la forza delle armi potesse provvedere alla pubblica difesa, ed imporre non meno ai nemici esterni che a quelle autorità delle Provincie che si ricusano di obbedire, che in una tale deliberazione già erano convenuti molti dei Deputati, per lo che è a credersi fondatamente che, dalla Assemblea radunata in Bologna, si sarebbe adottata una tale misura, della quale avendo esso sig. Presidente tenuto discorso col sig. generale Zucchi, questi si era mostrato disposto ad accettare, per la parte militare, l'incarico del nuovo Governo, purchè gli fossero dati due compagni che regolassero ogni altro ordine di pubblica amministrazione.

Tipi e figure del 1831.



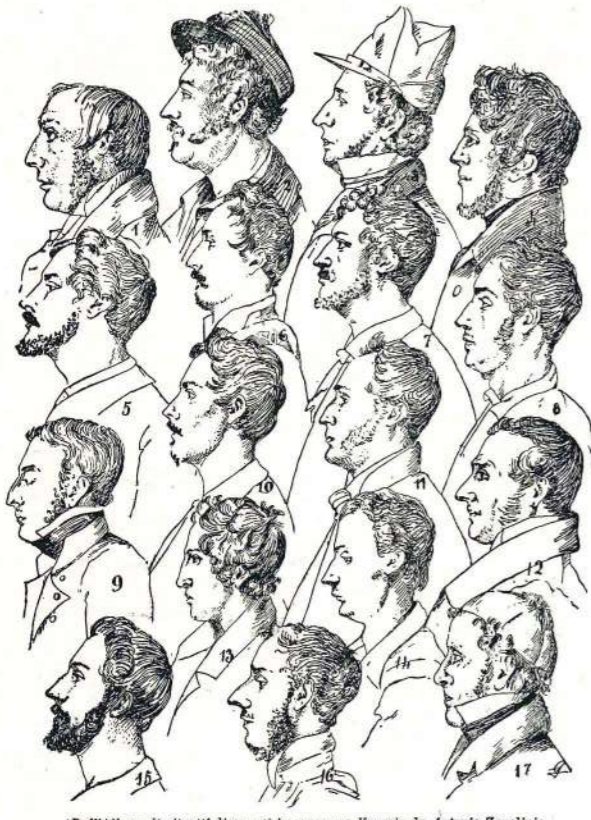
(Dall'Album di ritratti disegnati, prigioniero in Venezia o sull'Abbondanza, da Antonio Zanolini; Museo del Risorgimento, Bologna (v. pag. 280-281).)

1. Francesco Orioli; 2. Antonio Silvani; 3. Pio Sarti; 4. Gius. Gardini, cameriere del co. Carlo Pepoli; 5. F. Frachiner, timoniere dell'Abbondanza; 6. Gius. Schmldt, tenente austriaco (v. 8 ag.); 7. Stefano Stovissich, capo-pilota; 8. Antonio Piampo, garzone di trattoria; 9. Giuseppe Heissenschütz, dell'Abbondanza; 10. L. Scialabria, mezzo pilotino, id.

Dopo ciò, si è in primo luogo discusso, se al Governo provvisorio appartenga la facoltà di sostituire a sè medesimo un altro Governo: ed unanimemente si è risolto per l'affermativa tanto sul fondamento degli urgentissimi bisogni dello Stato e della pubblica salute, quanto in forza dell'atto di dichiarazione emesso dalla Assemblea dei Deputati presenti in Bologna nel 10 del marzo corrente.

Appresso, si è considerato che veramente si richiede, data la pubblica necessità, che il presente Governo sia sostituito con altro che abbia potere di agire con molta forza e con eguale speditezza, che però la salvezza dello Stato non è tutta nelle armi; che quello delle trattative potrebbe essere un rimedio opportuno e forse più accomodato alla nostra situazione; che perciò la nomina di un Dittatore militare non bene servirebbe al doppio scopo suddetto e tanto meno, ove a tale carica fosse innalzato il sig. generale Zucchi eccellentissimo nella milizia, ma come straniero alla nostre Provincie ed inviso all'Austria, non certamente tale da potere utilmente porsi a trattati, quand'anche in lui si riunissero tutte le altre qualità a ciò necessarie; che ad ottenere tutto ciò credesi conveniente l'affidare il Governo ad un Triumvirato composto di tali che possano efficacemente provvedere ad entrambi i mezzi di difesa sopraenunciati.

Tipi e figure del 1831.



(Dall'Album di ritratti disegnati in carcere a Venezia da Antonio Zanolini; esistente nel Museo del Risorgimento in Bologna.)

1. Avv. Luigi Peretti, di Modena; 2. Cap. Cesare Monari, di Bologna; 3. m. sc. Pietro Patrucci di Pesaro; 4. C. Carlo Popoli di Bologna; 5. Giovanni Monti; 6. Ignazio Rizzi di Modena; 7. Antonio Liverani di Faenza; 8. Eugenio Zambelli, cadetto; 9. cav. Francesco Pasqualigo; 10. avv. Luigi Berardi; 11. Francesco Müller, chirurgo; 12. Vincenzo Bolognini, colonn. d'artig. di Reggio; 13. Gian. Origi; 14. Ruggero Bandarini, commissario; 15. dott. Primo Collina di Bologna; 16. ten. Vittorio Zambelli; 17. generale Carlo Rossi di Reggio.

Il Presidente Vicini, consentendo pienamente nella misura della nomina di un Triumvirato, misura da lui stesso proposta, e già preordinata in Bologna prima del giorno 20 marzo, epoca in cui doveva convocarsi l'Assemblea dei Deputati, nelle mani de' quali aveva egli deciso di rinunciare alla Presidenza del Governo, ha fatto vivissima istanza che nel rivestire il Triumvirato della forza de' poteri, sia fatta quest'unica riserva; e cioè che sia dato all'Assemblea dei Deputati il sanzionare definitivamente un qualunque Trattato che il Triumvirato fosse per stabilire con estere Potenze, e ciò all'oggetto di allontanare un pericoloso arbitrio, il quale fosse per compromettere la esistenza politica di queste Provincie.

Questa proposizione è stata accolta dal Consiglio de' Ministri, il quale però non ha creduto conveniente d'inserirla nel Decreto, affinché, colla manifestazione di un tal vincolo, non sia posto ostacolo a quelle trattative che venissero introdotte.

Quindi, salva la protesta del Presidente, in cui ha persistito, si è proseguito nella discussione.

In seguito, il Presidente, allo stesso intendimento di rimuovere il pericolo di una soverchia durata del Triumvirato, ha proposto che sia designato un qualche termine, esprimendo che non debba continuare l'autorità di quello oltre il bisogno della pubblica cosa; il perchè venga espresso nel Decreto che l'Assemblea possa convocarsi di pien diritto tosto che sia assicurata la tranquillità dello Stato, e però ha protestato, che nel consentire nello scioglimento del Governo, intende per altro di tenere questa unica attribuzione di poter convocare l'Assemblea, allorchè possa riputarsi cessata la necessità di un Magistrato rivestito d'assoluti poteri. Questa proposizione è stata accettata, per averne ragione nella estensione dell'infrascritto Decreto.

Venutosi quindi a discussione intorno alle persone de' Triumviri, a pluralità di pareri sono stati nominati i signori generale Zucchi, conte Pietro Ferretti d'Ancona e cav. Tiberio Borgia di Perugia, ai quali sono stati conferiti tutti i poteri del Governo presente che sarà disciolto, e si è stabilito che l'autorità de' Triumviri debba durare fino a che

la tranquillità dello Stato sia assicurata, nel qual tempo l'Assemblea dei Deputati si convocherà di pieno diritto dietro invito del Pr.te dell'Assemblea, del Pr.te del Governo che va a cessare, o di 5 Deputati di 5 diverse Provincie.

Per ultimo, si è risoluto che i Triumviri approveranno il presente verbale colle loro sottoscrizioni.

Stabilitesi tali cose, sono giunti in Ancona i sig.ri conte Terenzio Mamiani della Rovere Ministro dell'Interno, e dott. Pio Sarti Ministro della Polizia, ai quali sono state comunicate le deliberazioni contenute nel presente verbale, che essi hanno pienamente approvato. Dopo di che si è ordinata ed eseguita la estensione del Decreto sul nuovo Governo, e la immediata comunicazione a ciascuno de' sig.ri Triumviri del medesimo, il quale viene qui inserito, ed è del seguente tenore:

Il Governo provvisorio delle Provincie unite Italiane;

Considerando che l'Assemblea dei Deputati presenti in Bologna, con atto del 10 marzo corrente, riconobbe per ragione di pubblica necessità il diritto nel Potere Esecutivo di esercitare temporaneamente le funzioni legislative, affinché la cosa pubblica non mancasse dei necessari provvedimenti;

Considerando che, essendo la salute pubblica la suprema legge dello Stato, le presenti gravissime circostanze, le quali hanno portato una invasione nel territorio delle Provincie unite, richiederebbero ad ogni modo che fosse adottata una misura straordinaria tendente a salvare la Patria;

Considerando che per ciò è d'uopo riunire, in pochi, la somma dei poteri dello Stato;

DECRETA

1°) Il Governo provvisorio creato collo Statuto del 4 marzo suddetto è disciolto.

2°) Tutti i poteri del Governo disciolto sono riuniti in un Triumvirato, composto de' signori Carlo Zucchi Generale di Divisione Comandante in Capo le truppe delle Provincie unite.

Conte Pietro Ferretti di Ancona.

Cav. Tiberio Borgia di Perugia.

3°) Essi sono responsabili d'ogni loro operato, e ne rendono conto all'Assemblea dei Deputati delle Provincie, la quale, come prima sarà assicurata la tranquillità dello Stato, si convocherà di pieno diritto ad inchiesta o del Presidente dell'Assemblea, o del Presidente del disciolto Governo, o di cinque Deputati di cinque diverse Provincie.

4°) Cessano i poteri del Triumvirato tosto che l'Assemblea, come sopra convocata, avrà provveduto alla formazione di un nuovo Governo.

Dato in Ancona il 23 marzo 1832 (sic).

Pel Governo Provvisorio

Il Presidente: GIO. VICINI

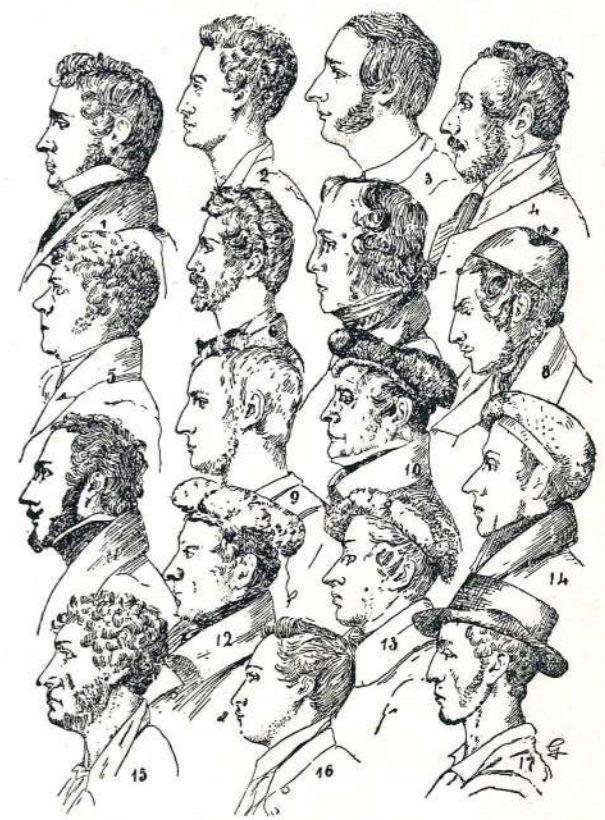
A. SILVANI - LUD. STURANI - F. ORIOLI - A. ZANOLINI - CES. BIANCHETTI - P. SARTI.

Il bolognese Guastavillani ed il Salfi recarono al gen. Zucchi la nomina, e il Borgia l'ebbe per corriere. Zucchi si tenne sospeso di accettare la carica di triumviro dichiarando di voler prima conferire con Borgia, ma disse ai latori essere necessario preparare i fondi per completare l'organizzazione delle truppe.

Nel mattino del 25 si seppe ad Ancona che gli Austriaci movevano con gran forza verso Rimini e che Zucchi aveva dichiarato di ritirarsi con le sue truppe in Ancona.

Tale inaspettata notizia determinò il Governo a riunirsi invitando all'adunanza il conte Manzoni di Lugo Prefetto di Ancona, il conte Pietro Ferretti ed il generale Busi. Il Presidente Vicini espose la situazione a cui si riducevano le provincie per l'intervento Austriaco, le cui truppe già mosse da Bologna, si accingevano a combattere i Nazionali non peranco organizzati, onde egli chiese ai gene-

Tipi e figure del 1831.



(Dall'Album di ritratti disegnati in carcere a Venezia da Antonio Zanolini; esistente nel Museo del Risorgimento in Bologna.)

1. Gaetano Franchini di Modena; 2. Ettore Daboruch, cadetto; 3. Morelli Francesco; 4. Carlo Armati di Bologna; 5. G. B. Bianchi; 6. Giovanni Vellani di Carpi; 7. Cesare Rosa di Modena, ten. colonn. d'artig. 8. Fabrizio Nicola, id.; 9. Carlo (Oratio?) Poggi (di Cesena?); 10. Gen. Aless. Olivieri di Tivoli; 11. D. r. Luigi Minghelli di Modena; 12. D. r. Luigi Montalegri di Faenza; 13. Giacomo Levi di Reggio; 14. Dott. Luco Barbanì di Bologna; 15. Gian Marco Lono; 16. Spiridione Mastrica; 17. Andrea Narciso Catalano, guardiano della gabarra Abbondanza.

rali Armandi e Busi quale valido appoggio potesse avere sulla piazza di Ancona il generale Zucchi, determinato a ritirarsi.

« Nessuna valida resistenza doversi aspettare dalla Fortezza di Ancona smantellata », rispose presto Armandi e il Busi vi fece eco.

I negoziati col Cardinale Benvenuti

Dalle quali dichiarazioni e dal desiderio di evitare inutile spargimento di sangue, e di minorare i danni delle popolazioni, nacque la risoluzione nel Governo, di inviare al Card. Benvenuti Legato a Latera, alcuni Deputati membri del Potere Esecutivo a proporgli la spontanea dimissione del Governo delle provincie insorte, e il ritorno della Santa Sede nel pieno assoluto dominio dei suoi Stati, con che però il Cardinale, usando delle sue illimitate facoltà, concedesse a tutti amnistia generale.

Accolta benignamente la Deputazione, il Cardinale si mostrò dispostissimo, compatibilmente con le circostanze, e colla dignità del Sovrano, ad acconsentire alle proposte verbali della medesima, ed accordò che gli si presentassero in iscritto in quella stessa sera del 25, per discuterle e concretarle. Ciò che fu fatto, e dopo la discussione delle proposte, e durante la conferenza a lungo protratta, esse vennero, per ordine del Cardinale, copiate nel suo gabinetto colle modificazioni occorse, onde viemmeglio considerarle da solo.

Il Segretario se ne stava nell'anticamera del Porporato con un amanuense pronto a qualunque ordine, e venne infatti invitato a passare nel Gabinetto del medesimo dove dettò all'amanuense le convenzioni modificate, la cui copia fu accolta dal Cardinale, e la Deputazione si congedò invitata a ritornare a lui alle ore 9 antimeridiane del giorno seguente per procedere alla conclusione definitiva, ed alla firma e ratifica del Trattato. È da notarsi che i deputati erano già partiti, tranne Armandi, quando il Segretario intese, che al sortire dalla sala del Cardinale, chiese a questo come doveva regolarsi per le Guardie Nazionali di Bologna, che lo avevano scortato nel viaggio, e che, unite al colonnello Patuzzi, alloggiavano nel suo palazzo; se a sua guardia voleva maggior numero di soldati di linea, e se, infine in quella circostanza, gli occorreva alcuno per aiuto o consiglio.

L'Armandi ebbe per risposta di avvertire il segretario Valorani di passare dalla stessa S. E. il dì seguente di buon'ora; d'aver motivo di lodarsi delle Guardie di Bologna pel buon servizio fatto, nè occorrere, pel momento, alcuna innovazione, soggiungendo, con sorriso, che avrebbe egli stesso detto l'indomani al Patuzzi, che considerava lui ed i suoi uomini non più come sua custodia, ma come sua Guardia d'onore.

I Deputati, nel giorno 26, furono accolti colla stessa benignità dal Porporato, che dichiarò loro di acconsentire che la convenzione fosse vestita delle debite forme e firmata dalle parti, come poi fu fatto.

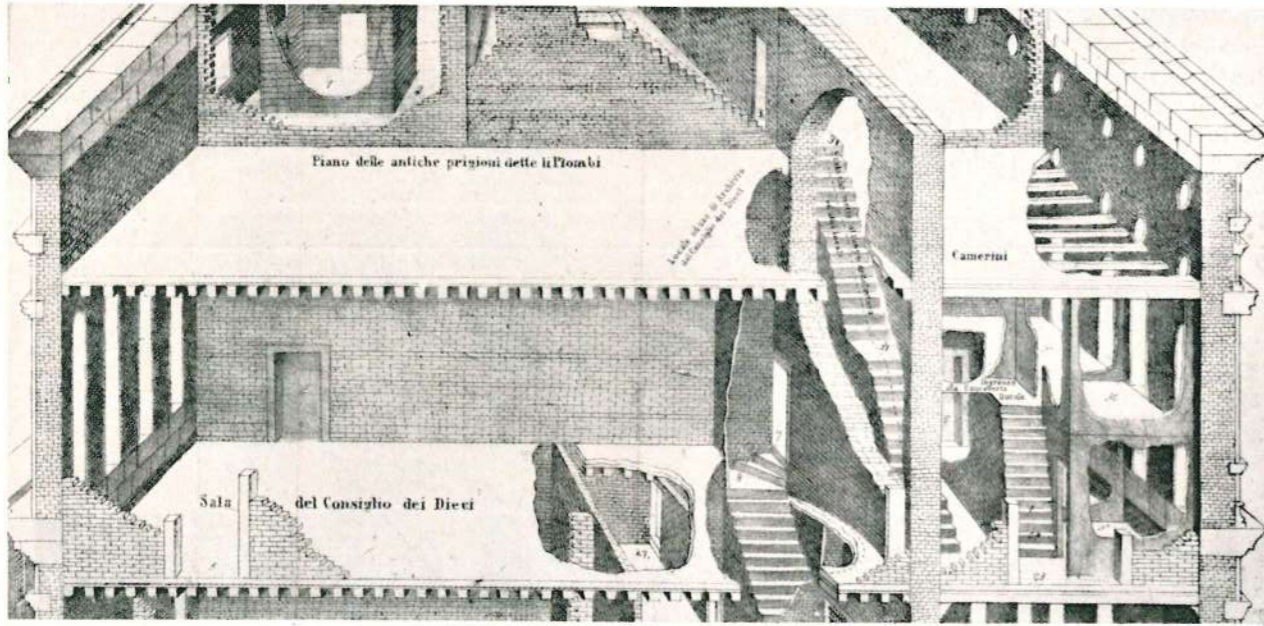
Da quanto si è sopra esposto, rimane smentito ciò che fu asserito nel 2° supplemento alla « Gaz-

zetta di Bologna » N. 113 sotto la data 29 marzo, e cioè che il gen. austriaco Geppert visitando nel giorno suddetto il Card. Benvenuti, abbia rilevato che, « fino a quell'istante, l'Eminentissimo era stato prigioniero dei Rivoluzionari ».

Il 25 esso era già in piena libertà, quando la Deputazione fu da lui accolta con gentilezza, e la Notificazione pubblicata dalla medesima il giorno 27, ne dà, ove occorresse, pienissima prova. I Deputati del Governo credettero che la sacra parola del Cardinale sortisse un buon effetto, nè seppero poi, certamente, dubitare della propria sicurezza personale o rimanendo in Ancona o trasportando altrove il domicilio. I più, in vero, credettero per prudenti fini di non ritornare presto in patria, onde deliberarono di giovare dell'art. 6 della convenzione e chiesero il passaporto per Marsiglia, Corfù, od altro paese di Stato estero. Fu allora che seguirono l'imbarco e la partenza da Ancona, cioè il fatto che ebbe per conseguenza l'arresto dei fuggiaschi, fra i quali i Bolognesi che formano l'oggetto della presente breve Memoria nella cui 1ª parte riassumiamo ragguagli inediti da noi dati primamente nei Numeri del 16 febbraio, 2, 31 marzo e 27 aprile 1931 del periodico: « Il Resto del Carlino », di Bologna.

Sull'argomento dell'imbarco, ci varremo delle parole stesse di uno dei protagonisti, Antonio Zanolini, il quale nel ben noto suo opuscolo postumo sulla Rivoluzione del 1831, pubblicato nel 1878 dall'avv. Gaspare Ghillini, suo congiunto, spiega come





Le prigioni dei «Piombi» nel sotto-tetto ricoperto di lamine di piombo, del Palazzo Ducale, ove vi si rinchiodavano i più importanti prigionieri di Stato. Fra gli altri vi furono: Giordano Bruno, Giacomo Casanova e Silvio Pellico.

(Dall'op. Zanotto: *Il palazzo ducale di Venezia*. Vol. I.)

Diamo qui luogo alla riproduzione della parte superiore della tavola I.I del Zanotto cioè a quella in cui si veggono i Piombi, e non già i Pozzi, che sono nella parte inferiore. Ciò unicamente, perchè è tradizione in casa Silvani, raccolta e comunicata dal chiar.mo avv. cav. uff. Paolo, che alcuni dei carcerati bolognesi fossero rinchiusi nelle prigioni dei Piombi. Ciò che è detto a suo luogo a proposito del Barbani. Si può adunque immaginare che egli, ed eventualmente gli altri, tanto più soffrissero pel caldo, se rinchiusi in qualcuno dei «camerini» che si veggono nella tavola stessa.

egli ed i suoi colleghi s'indussero a tentare il viaggio marittimo, noleggiando il brigantino *Isotta*. Dice ancora come questo fu fermato in mare dalla sopraggiunta flottiglia austriaca comandata dal vice ammiraglio Bandiera.

La cattura

In Ancona adunque il Governo si dimise nelle mani del card. Benvenuti e con esso stipulò una convenzione. Era quindi venuto, per i Ministri, il momento, attese le note ragioni, di provvedere alla propria salvezza, ed egli narra:

«Dopo di avere sottoscritto la convenzione stipulata col Legato a latere, Vicini fu da alcuni amici condotto altrove e nascosto, Bianchetti montò in una vettura, traversò le provincie e ne uscì, ed io, conforme il consiglio degli altri miei colleghi, mi rivolsi ad un Ferretti capitano del Porto, buon patriota ed onestissimo, il quale mi fece vedere un trabaccolo chiamato «Isotta» che batteva bandiera pontificia e trattai pel trasporto di una ventina di profughi fino a Marsiglia. — Poco stante tornò col capitano e mi annunziò il prezzo che mi parve conveniente. Quel capitano, di nome Lazzarini, uomo di età mezzana, era nel volto tutto risipolato, che inorridiva il vederlo. N'ebbi un vero tristo presagio; ma Ferretti tolse ogni dubbio e mi assicurò, nè io aveva a perdere tempo, onde sborsai la metà del prezzo e riservai l'altra all'arrivo in Marsiglia. Il capitano diè segno della partenza ai marinai, i quali spiegarono le vele, ed appena entrato il capitano, aprirono il passo ai viaggiatori.

«Dalla densa folla, che stava aspettando, montarono primi Silvani, Orioli, Mamiani, Pepoli, Sarti e la nostra roba, poi una moltitudine in gran parte di Modonesi, chè il capitano non guardava al numero, e nessuno di noi avrebbe avuto cuore di contrastare la partenza ai fuggitivi. Io entrai fra gli ultimi, perchè mi trattenne un istante Armandi, il quale con Grabinsky e con altri mi aveva fissato di partire con un battello a vapore per Corfù. Entrato nel trabaccolo pinzo e zeppo, mi parve impossibile che la piccola nave pervenisse a trasportare tanta gente fino a Marsiglia. Ne contai fino a novantasei! Ed allorchè scorsi starsene quasi

appiattato in un canto il tenente generale Zucchi, pensai che egli era la preda a cui gli Austriaci principalmente davano la caccia e mi conturbai. Alfine, potei accostarmi ai miei colleghi e trovai anch'essi molto angosciati.

«Mentre pian piano ci scostavamo dal lido, vidi il battello a vapore per Corfù oltrepassarci e sparire. Erano passate più ore ed il trabaccolo *Isotta* movendosi in giro, trovavasi tuttavia dinanzi ad Ancona. Il sospetto di un tradimento nacque nell'animo di tutti. Forse, fuori dei miei colleghi, niuno sapeva che io avessi noleggiato il trabaccolo; pure mi sembrava che alcuni fissassero in me lo sguardo o mi segnassero a dito, benchè i compagni mi assicurassero che, troppo a tutti era nota la lealtà mia e del capitano Ferretti, io provava una terribile angoscia. In fine, mentre taluni più audaci ed usi al mare minacciavano di gettarvi il capitano Lazzarini e prendere essi il comando del trabaccolo, alcuni colpi di cannone tirati da una Corvetta imperiale, accompagnata da due navi minori da guerra (*erano due pénici*) fecero arrestare l'*Isotta*. Il comandante austriaco Bandiera (padre dei fratelli Attilio ed Emilio), richiese Zucchi, il quale discese tosto in una barca e fu trasportato nella Corvetta. Poi la voce nota del Baratelli chiamò gli altri più conosciuti, fregiandone i nomi di ogni sorta di villanie. Orioli ed io passammo in una delle navi da guerra, altri nell'altra. Queste ed il trabaccolo carico furono condotte in Venezia, e noi tutti chiusi nel forte di Sant'Andrea al Lido. Poi alcuni vennero trasportati a Venezia nel nuovo carcere di San Severo».

Come finì l'archivio riservato del Governo

Ciò che fino ad oggi si sapeva comunemente si è che uno dei primi atti dei profughi, imbarcatisi, appena il legno ebbe preso il largo, fu quello di sbarazzarsi dei documenti dell'Archivio riservato governativo, degli atti cioè più compromettenti. Si sa altresì che l'ordine relativo era stato dato dal Ministro dell'Istruzione, prof. Francesco Orioli, ma non è risaputo il modo nel quale era avvenuta la consegna che il Governo provvisorio a lui ne aveva fatto.

Possiamo ora narrarlo, adducendo il racconto di un documento sincrono, di quelli posseduti dal conte Alessandro Agucchi-Legnani, (già Ministro insieme al marchese Bevilacqua-Ariosti, per i Comuni e la Provincia), e, ciò che più monta, appoggiato dal testo dei verbali della consegna stessa, verbali che crediamo del tutto inediti e che sono fra i documenti favoriti in comunicazione dall'unico discendente maschio dell'Agucchi, del ramo collaterale, conte dott. cav. uff. Filippo De Bosdari, segretario della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne.

Orduque, appena partita da Ancona per Venezia la flottiglia imperiale, insieme alla sua preda, si sparse voce colà delle alte querimonie del Comandante austriaco, perchè dalle due pénici si era veduto gettare in mare, dal bastimento del Lazzarini, inseguito, grande quantità di effetti che alcuni giudicarono per armi ed uniformi; altri, con più verosomiglianza, per grossi pacchi di carte, ed ecco la causa della seconda supposizione.

Dopo che fu ratificata in Ancona, dal Cardinale Benvenuti e dai Capi del Governo, la convenzione, il nominato Vincenzo Cristini (n. in Urbino 2-XII-1771, di Filippo e Zaccarelli Elisabetta m. in Bologna 16-XII-1866) che aveva risolto di restituirsì in Bologna appena lo potesse, chiese al Potere Esecutivo gli ordini sull'uso che doveva fare delle carte che aveva portate seco da Bologna, massime del Protocollo riservato e delle relative posizioni.

Si giudicò opportuno che tali carte si serbassero per servire alla storia dei tempi. Prevalse, anzi fu unanime, tale divisamento, onde fu ordinato al Segretario di darne consegna al prof. Orioli, che doveva veleggiare per Marsiglia. Messa la decisione a processo verbale, e con altro verbale di regolare consegna sottoscritto dal prof. Orioli, e dal già Presidente Vicini, in sei separati pacchi furono riunite tutte le carte, e con esse i due sigilli, che portavano l'impronta dell'aquila latina (cioè con le ali raccolte), nè altro rimase al segretario, se non i due sopraenunciati processi verbali. A riprova, ecco ora il relativo verbale:

«Governo provvisorio delle Provincie Unite: Estratto delle deliberazioni del Consiglio dei Ministri: Oggi 26 marzo 1831 alle ore undici della mattina in Ancona.

Radunatisi nel Luogo di loro Residenza i Membri del Governo Provvisorio, dopo che dai Deputati presso lo E.mo sig. Card. Benvenuti, si è riferito di avere essi combinato con S. E. R. i termini della propositale dimissione e delle conseguenti concessioni, il signor Cristini ha chiesto al Pre-

sidente avvocato Vicini a chi dovesse rimettere i Protocolli, le Posizioni e i Sigilli del detto Governo Provvisorio.

Li signori Professore Orioli, Conte Terenzio Mamiani della Rovere, Professore Avv. Silvani, Generale Armandi, Dottor Pio Sarti, Antonio Zanolini osservano come sarebbe conveniente la conservazione delle carte di sopra accennate per servire alla storia di questi tempi. Quindi hanno proposto, ed il signor Presidente Vicini ha approvato, che il Segretario Cristini faccia la consegna di tutto al signor Professore Francesco Orioli notando gli articoli consegnati appiè del presente verbale.

Fatto in triplo originale, uno cioè pel signor Presidente Vicini, l'altro pel signor Professore Orioli, che riceve la consegna, ed il terzo pel signor Segretario Cristini a suo discarico.

Il Presidente del Governo Provvisorio
GIOVANNI VICINI

Luogo del Sigillo del Governo delle Provincie unite italiane.

Il Pacco N. 1 contiene il protocollo riservato con le Posizioni relative dal N. 1 al N. 88 inclusive, più una posizione contenente i rapporti politici e militari del generale Armandi, del colonnello Pepoli e del dott. Lucio Barbani, non messi a Protocollo.

Pacco N. 2 contiene le Posizioni da mettere nel suddetto Protocollo riservato proseguendo il N. 89. Si unisce una Posizione contenente tutte le lettere di adesione, delle Città fatte libere, alla riunione in Bologna di una Assemblea di Deputati.

Pacco N. 3. Protocollo Generale dal N. 1 al N. 168 inclusivo con le Posizioni degli affari non rimessi ai rispettivi Ministri. Miscellanea.

Pacco N. 4. Le Posizioni contenute in questo pacco sono le seguenti:

1ª) Traduzione del Cardinale Benvenuti da Ancona in Bologna. Vi è unito il processo verbale di consegna fattane dal capitano Riva al Direttore Generale di Polizia signor Sarti.

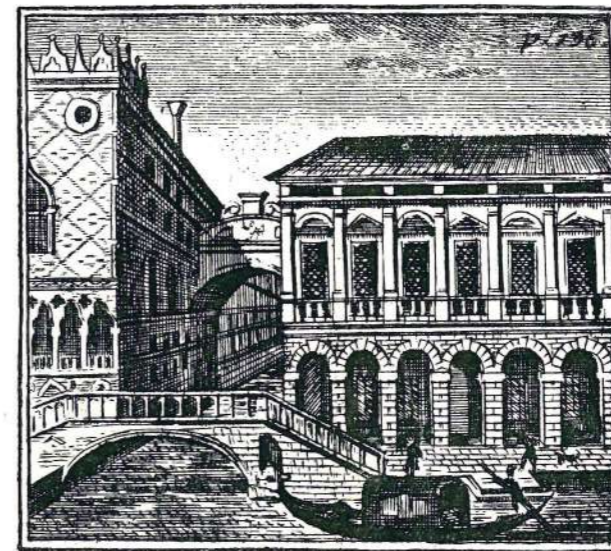
2ª) Dichiarazione stampata al Governo provvisorio di Modena, e corrispondenza col generale Zucchi. Si unisce la serie dei documenti relativi al suo ingresso nella Provincia di Bologna.

3ª) Contenente carte relative ai Ministeri delle relazioni Estere, della Guerra, della Polizia.

4ª) Processi verbali delle sedute del Governo provvisorio a tutto febbraio.

5ª) Idem dal 5 marzo in poi.

6ª) Dichiarazione del Potere Esecutivo.



Prigioni accanto al Palazzo Ducale. (Vedi: *Forestiero illuminato*. Venezia, Storti, 1806, p. 114)

7^a) Carte relative all'Assemblea dei Deputati.

Pacco num. 5. Stampe pubblicate dal Governo provvisorio a tutto il 5 marzo ed altre. Libro portante il riparto territoriale dello Stato Pontificio.

Pacco num. 6. Verbali originali delle sessioni tenute dal Governo provvisorio in Ancona il 23 e 25 marzo 1831. Documenti originari comprovanti la

guarentigia data dal Ministro Francese Latour Maubourg, intorno all'osservanza del principio del non intervento. Carte da collocarsi negli atti del Protocollo Generale e nelle posizioni dei rapporti politici e militari che trovansi nel Pacco N. 1. Teste stampate per la corrispondenza e per gli Estratti delle deliberazioni del Governo provvisorio. Li due sigilli del Governo medesimo, collocati nel Cartone, sopra cui è scritto: Interno e Giustizia.

Dal signor Segretario Cristini ho ricevuto tutti i Pacchi di sopra enunziati.

F. ORIOLI

Tale fu adunque la fine toccata alle carte!

Il solo che era in grado di narrare come avvenne il gettito in mare, il consegnatario Orioli, non ne scrisse parola (V. « Roma e lo Stato Romano dopo il 1789 in una inedita autobiografia. Nota del Socio Giacomo Lumbroso » in « Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei », Roma

(²) Alla sosta in Civitavecchia si allude appunto in una lettera, qui riferita, di Francesco diretta alla Anna Pepoli, ed a proposito della Donna Carità, ecco quanto troviamo in ALFREDO COMANDINI *Cospirazioni di Bologna e Romagna*, a pp. 381.

« Notinsi qui le due citazioni diverse di libretti d'opera. Non ripeteremo osservazioni già fatte da altri studiosi e critici, ma anche dalle Memorie di un patriota modesto, di un artigiano limitatamente colto come F. C., vogliamo rilevare la verità che il melodramma ebbe molta parte nell'educazione del sentimento e nell'indirizzio delle menti verso l'idea dell'indipendenza nazionale, molto influendo sugli spiriti dei cospiratori appartenenti in gran numero, come F. C. nelle classi popolari ».

Dopo aver toccato della « Beatrice di Tenda » così il Comandini entra a dire intorno al coro famoso nel 1831:

« Gli altri versi:

Chi per la gloria muor
Vissuto è assai
La fronda dell'allor
Non langue mai.

Chi muore e chi non dà
Di gloria un segno
Alla futura età
Di fama è indegno.



Forte di S. Andrea al Porto del Lido.
(Da E. Paoletti: *Il fiore di Venezia*. Venezia, Fontana, 1837, p. 32)

1892, p. 103) che il racconto del 1831 termina prima dell'imbarco dei profughi.

Avvenuta la restaurazione, si ordinò dal Cardinale a latere, Oppizzoni, di far ricerca di tutti gli atti, ed a tal uopo, non si mancò di fare indagini (oh quanto inutili) nel domicilio di Antonio Silvani che già era uccel di bosco, in Francia, e nel quale era soltanto il figlio di lui

a nome Paolo. In tali indagini fu primo il Direttore di Polizia Ciro Arze, ma esse sortirono effetto nullo, com'è ben chiaro.

I due timbri del Governo Provvisorio, quelli con l'aquila latina, si trovavano nei gorgi dell'Adriatico, mentre quello col leone rampante e la bandiera « Libertas » era, sì, in casa del Silvani, ma ben nascosto entro uno stipo, come ha narrato diffusamente l'avv. cav. uff. Paolo Silvani nel numero di marzo u. s. di « Il Comune di Bologna ».

La ritirata verso Ancona

Pochi giorni prima il gen. Zucchi, dopo aver difeso strenuamente Carpi e dopo essersi ritirato anche da Modena, quale capo di tutte le forze rivoluzionarie di Bologna e Romagna, che ascendevano a 5 mila uomini, con queste si ritirò ancora verso Ancona. Il Zucchi divise i suoi « Nazionali » in due colonne, mandandone una di 3500 uomini in Ancona e facendo sosta in Rimini coll'altra com-

erano popolarissimi fra i patrioti di Romagna, senza che sui teatri romagnoli fosse rappresentata l'opera di Mercadante *Donna Carità*, o *Carità Regina di Spagna*, al cui libretto del Pola e precisamente al coro militare dell'atto I, scena IX, appartengono.

Quelle due strofe famose erano state cantate in coro dai fratelli Bandiera e dai loro eroici compagni mentre si avviavano coraggiosi, e convinti dell'efficacia dell'esempio, al supplizio, il 25 luglio 1844. Va notato che la prima delle riferite strofe (che nel libretto dell'opera sono, rispettivamente, la seconda e la quarta ed ultima del coro) comincia col verso:

Chi per la gloria muor,

ma i fratelli Bandiera cantarono e F. C. ripete:

Chi per la patria muor.

Non è da credersi che la variante fra patria e gloria fosse effetto di una delle solite sofistiche della censura austriaca sui libretti d'opera, giacché l'autografo della partitura, scritto da Saverio Mercadante ed esistente nel Conservatorio di Musica di San Pietro a Majella in Napoli, reca effettivamente gloria e non patria.

Senza dubbio, il coro cantato dai Bandiera è, musicalmente, lo stesso della *Carità* di Mercadante, e la variante

PARTE II.

Le lettere sui detenuti

I.

Francesco a Giuseppe

Bologna, 5 aprile 1831

Mio caro fratello,

Ove ne possa colla tua mediazione sollevare la sorte di molti infelici derelitti giunti a Venezia, tu obbligherai grandemente le desolate loro famiglie.

All'uomo onesto non sarà giammai addebitabile l'accorrere ad un'opera così religiosa e lodevole. Non sarai certamente il secondo ad alcuno che, mosso, si muova da così nobile ed umano interesse. Tu hai l'amore d'ognuno e sarai il meglio gradito d'ogni altro.

Il Capitano relatore del Reggimento Esterasi (²) che alloggia in casa Marescalchi (³) e che vedo di spesso e col quale pranzo ogni settimana, mi ha detto mille belle cose di te, e vuole che ti saluti, e riverisca Marina a suo nome. Io lo trovo con me molto compito. Egli s'è reso caro ad ognuno.

Addio amami e credimi

Il tuo Aff.mo Cord.mo Fratello

FRANCESCO RANGONE

(Tralascieremo, nelle successive lettere, di riferire la chiusa coi saluti, che sempre è eguale).

II.

Venezia, 7 aprile 1831

Giuseppe a Francesco.

Per negligenza del gondoliere questa lettera non fu portata l'altro ieri alla Posta. Ricevo intanto oggi la tua del 5 corrente e riapro questa mia per aggiungervi poche righe giacchè la Posta non è ancora partita.

Non ho aspettato il tuo eccitamento per praticare quegli uffizi che per me si potevano, e posso assicurarti che finora tutte le misure prese sono

posta di 1500 combattenti con due cannoni. Quest'ultima, alle 4 pomeridiane del 25 marzo, venne assalita alle Celle, da 5500 Austriaci, cioè dall'avanguardia comandata dal gen. Geppert. Gli Italiani si difesero eroicamente, per lungo tempo, e due volte respinsero l'assalto degli imperiali infliggendo loro gravi perdite, fra cui quella del giovane principe Giovanni di Liechtenstein, comandante gli usseri, per la cui ferita si dovette, a Cesena, amputargli una gamba. Da ultimo gli Italiani, sopraffatti dal numero, dovettero abbandonare la città e ritirarsi in Ancona. Si vegga in proposito ciò che operarono i 300 Ferraresi del capitano Carlo Armari nella narrazione inedita del prof. avv. comm. Umberto Baldozi, dapprima uscita nel *Corriere Padano* del 25 marzo 1931, poi in un opuscolo dal titolo: « La battaglia di Rimini 25 marzo 1931 ». Ferrara, Soc. Anon. tip. Emiliana, 1931, in 8°, pp. 24.

È ivi detto del come l'Armari restò ferito e fu fatto prigioniero. Dopo, fu trasferito fra i Pontifici e Modenesi prigionieri a Venezia, dei quali seguì la sorte, ed ecco il perchè il suo ritratto figura nell'« Album » Zanolini pur essendovi notato « di Bologna ». Nell'opuscolo, assai accurato, sono pure menzionati i granatieri, che già il Zanolini ricordò a titolo di lode, nonchè Sebastiano Montallegrì, Carlo Balboni ed altri liberali che avevano cospirato fin dal 1820-21.

Racconta poi il Zanolini che i profughi furono dapprima trasportati da Venezia a bordo d'una vecchia gabarra denominata *L'Abbondanza* a Civitavecchia, ove mentre essi attendevano le risoluzioni del Pontefice, alcuni di loro, passeggiando pel molo, cantavano a squarciagola, il ben noto coro della Donna Caritea « Chi per la Patria muore vissuto è assai » ecc. (²) ed un Giuseppe Schmidt tedesco, tenente nell'Abbondanza era il corifeo!

I più furono dal Papa mandati liberi dopo di avere sottoscritto una dichiarazione di fedeltà per l'avvenire e 28 esiliati. Questi furono dalla stessa gabarra trasportati e lasciati a Marsiglia di dove presero varie direzioni verso città della Francia.

di patria in gloria fu fatta dai martiri nel 1844, e, nei tempi che la *Carità* si cantò in Italia. (Venezia 1825, Torino 1828, Milano 1832).

Mutarono gloria in patria i patrioti che al teatro attingevano alte ispirazioni e ravvivavano il sentimento nazionale. È di questa opinione anche il chiarissimo professore Giuseppe Fumagalli, prefetto della Biblioteca di Brera, al quale dobbiamo la curiosa avvertenza che un'altra *Donna Carità*, melodramma serio, fu scritto in otto giorni, secondo narra il Florimo, dal maestro napoletano Carlo Coccia e fu rappresentata il 1818 a Genova nel teatro Sant'Agostino. Ma il coro « chi per la gloria muor » è della *Carità* di Mercadante ».

La musica del coro è riprodotta nell'op.: « L'anima musicale della Patria 1796-1922, raccolta di Achille Schinelli con note storiche di Antonio Monti. Introduzione di Pietro Fedele. Milano, Ricordi, 1929, voll. II, in 4° ». Il coro è nel vol I, a pag. 55, e comincia: « Aspra del militar benchè la vita » ed essendo divenuto assai popolare, fu poi sempre cantato in seguito, a lungo, in Bologna in occasioni solenni. Tale, a mo' d'esempio, le grandi dimostrazioni di giubilo per la concessione dello Statuto del 4 marzo 1848 in Piemonte ed alle quali partecipò la nostra Guardia Civica.

In Bologna, aggiungiamo noi, l'opera fu data al Comunale nella stagione d'autunno del 1827, poi in quella di carnevale 1830-31.

Al contrario, secondo il solo MINGHETTI più sotto citato, i profughi furono dapprima trasportati da Venezia su di un legno denominato « Il Bravo », poscia su l'« Abbondanza ».

(³) Questo reggimento ungherese aveva preso il nome dal principe Nicola Esterhazy v. Galantha della nobilissima famiglia di magnati e lo portava fino dal 1802. Continuò fino al 1834-35, nella quale epoca, essendo subentrato quale colonnello proprietario, il duca di Modena, prese il nome di: « Franz Ferdinand v. Este Herzherzog u. Herzog von Modena ».

Ufficialmente era il 32° Ungarisches Infanterieregiment colla mostreggiatura celeste ed i bottoni gialli.

Si veda: Schematismus des k. k. Heeres, pel 1906, nel quale anno lo Stato Maggiore del Reggim. era a Budapest. Nel '31, come appare da una lettera di Francesco, il reggimento aveva avuto sede anche in Reggio.

(⁴) I coniugi Marescalchi erano: Carlo di Ferdinando e Ginevra Pepoli n. 3-XII-1782 a Bologna, m. 8-XII-1868 ivi e Caterina Brignole-Sale di Antonio ed Anna Pieri n. 5-V-1791 a Genova, m. 17-III-1882 a Bologna.

Per la larghezza del censo, per il prestigio goduto da Ferdinando già Ministro di Napoleone e, su tutto, per le numerose relazioni ch'essi avevano nel ceto dei letterati e dei dotti bolognesi, costituivano una famiglia fra le primarie della Nobiltà, ed assai ambita era la loro compagnia.

In proposito si può vedere la breve nostra Memoria: La prima dimora di Lord Byron in Bologna, Bologna 1925.

state dirette dalla moderazione. Si aspettano gli ordini superiori, e si sperano miti. Poche sono le Furie (e in massima parte donne) che godono dell'altrui miseria. Qui quelli stessi che più condannano le cose, sentono compassione per le persone. Questo è il carattere dei Veneziani e (sia detto a lode della verità) della massima parte dei Tedeschi.

Risaluta distintamente in nome di Marina e mio il cortese Capitano che si ricorda di noi. Fa lo stesso in mio nome verso i coniugi Marescalchi. Addio. Scrivimi presto di essere intieramente ristabilito in salute.

III.

Francesco a Giuseppe

Bologna, 9 aprile 1831

Mio caro Fratello,

Accuso la tua dei 7 e sono ben contento e a te ben grato di aver prevenuto il mio ed il general desiderio. Ogni tua posteriore e continuata notizia ti acquisterà maggiore e la più vera riconoscenza, di che sono specialmente incaricato, e cordialmente certo per te (sic), da quanti vi hanno interesse. Li coniugi Marescalchi ed il Capitano unghese rinnovano a Marina ed a te li loro saluti...

Amami e credimi

Il tuo

IV.

Giuseppe a Francesco

Venezia, 11 aprile 1831

Mio caro Fratello,

Ricevo adesso la tua del 9 corrente e subito ti rispondo. S'ignora ancora quali saranno le disposizioni del Sovrano pei prigionieri d'Ancona. Intanto molti dal Vascello Ammiraglio (5) ov'erano custoditi, sono passati parte nel castello di Sant'Andrea, parte ad altri luoghi di custodia e vengono trattati con umanità... Per ora nulla so dirti di

più. Nel Reggimento Esterasi serve un Duodo Veneziano, di famiglia non nobile. Accusato di aver tentato di farsi riconoscere Nobile dal Sovrano con documenti alterati, fu assoggettato a processo. Ora il Processo è finito, ma v'è diversità d'opinioni sulla natura della fine.

Alcuni asseriscono ch'egli è stato dichiarato innocente, e che da capitano tenente nella prima compagnia, sia passato capitano effettivo nella nona: altri pretende che sia stato soltanto dimesso dal processo per mancanza di prove legali. Tu potrai sapere la verità precisa domandandone conto al capitano auditore che hai conosciuto in casa Marescalchi. Mi scriverai poi tutto quello che ne avrai saputo. A te nuoce il caldo come a me nuoce il freddo. Fortunatamente questa diversità del nostro fisico non ne produce alcuna nel nostro morale, ed abbiamo la soddisfazione di poter dire che siamo due galantuomini. Addio mio caro Checco. Marina ed i Moro ti salutano. Amami, e credimi sempre.

Tuo aff.mo Fratello

GIUSEPPE

V.

Giuseppe a Francesco

Venezia, 18 aprile 1831

Mio caro Fratello,

Non ho risposto ieri alle tue del 13 e 14 corrente perchè nulla ancora si poteva dirti intorno all'arrestato Morelli (6). In questo punto il tenente Maresciallo Richter (7) a cui mi rivolsi, perchè trattavasi di cosa soggetta alla sua autorità, mi fa sapere che il signor Morelli sta bene, e che non accettava danaro essendo ancora provvisto di 30 non so bene se scudi o fiorini, potendo la cifra impiegata nel biglietto, esprimere tanto l'una quanto l'altra delle due indicate monete.

L'ordine venuto da Vienna è che gli arrestati siano consegnati ai rispettivi loro Governi, e credo

per cui furono usate ambedue nella insecuzione dell'Isotta. Il tradimento del capitano Lazzarini, che vendette i profughi all'Austria, ed è questo il perchè non si badava punto, nell'ingresso, al numero loro, come osserva il ZANOLINI, fu poi fatto palese dal racconto di un ufficiale austriaco, del quale è cenno nel volume di GIOACCHINO VICINI.

(6) È Morelli Francesco di Gaetano e Geltrude Faggioli, n. 4 IV 1798 a Bologna, m. 15 X 1866 ivi, impiegato di Legazione. Si era sposato con Marconi Adelaide il 16 IX 1824 in S. M. della Pietà, e già nel '31 aveva due figlie: Elisabetta ed Elisa. Dopo il ritorno a Bologna, ebbe poi, nel '32, un figlio maschio a nome Enrico.

Le pratiche, a pro del Morelli, furono richieste da tale Giuseppe Cenerelli, con la seguente:

Ill.mo Sig. Conte,

Eccomi di bel nuovo ad importunarla, ma non ho ancor finito, e alla bontà di V. S. I. raccomandata la qui unita, gradirei altra raccomandazione, le aggiungo, avendo prove non equivoche della di lei bontà in favorirmi. Colgo questo incontro per rassegnarmi di Lei Ill.mo Sig. Conte,

Casa li 28 maggio 1831.

U.mo, Dev.mo ed Obbl.mo Servo
GIUSEPPE CENERELLI

(7) Il ten. Mar. Francesco Richter era per interim del Generale di Cavalleria conte Carlo di Civalart. (V. Almanach de Gotha 1831, pag. 176).

(8) In ogni reggimento di fanteria vi era il capitano auditore (Verhörer) che Francesco chiama costantemente « Relatore » perchè, di fatto, l'auditore faceva, davanti al Tribunale, la relazione sulla causa: esponeva cioè le ragioni dell'accusa e della difesa. Dopo di che il tribunale emetteva la sentenza

che il ritardo ad eseguire questi ordini nasca dalla necessità di combinare prima cogli altri Governi il luogo, il tempo ed il modo della consegna. T'incarico di salutare il Capitano Auditore (8) e di ringraziarlo della notizia relativa al Capitano Duodo per cui molti qui prendono interesse...

Addio mio caro Checco. Marina ed i Moro (9) ti salutano, e... Amami

tuo

VI.

Francesco a Giuseppe

Bologna, 22 aprile 1831

Mio caro Fratello,

Accuso la tua dei 19. Seguita pure ad occuparti del Morelli fino alla sua partenza assicurandolo e chiedendo se di nulla abbisogna, Tienmi pure possibilmente informato regolarmente d'ogni altro. Tu porti consolazione in ciascuna delle loro famiglie Addio.

Il tuo aff.mo

VII.

Giuseppe a Francesco

Venezia, 24 aprile 1831

Mio caro Checco,

Riscontro la tua del 22 corrente quasi unicamente responsiva, perchè devo riferirti alcune cose.

Per quanto lo permette la gelosa custodia che, con tutta segretezza, si tiene degli arrestati d'Ancona, sono assicurato che tutti godono salute e che non hanno bisogno essendo provvisti o per quello che avevano o per quello che loro è stato mandato. Il momento di mandarli ai rispettivi loro Governi, pare che s'avvicini.

Tuo aff.mo Fratello

senz'altro. Quando la sentenza era di condanna i giudici, nell'atto di emetterla, con gesto simultaneo anzi sincero, di scatto impugnavano colla destra la sciabola (Seitengewehr). Ciò secondo la barbara procedura militare del tempo di Maria Teresa, che rimase in vigore nell'i. r. esercito fino a pochi decenni or sono. In questa ultima epoca, dell'i. r. esercito vari ufficiali uditori erano laureati in Giurisprudenza.

Riguardo al crimine di alto tradimento, dei § 5 e 61 del codice penale austriaco comune ed agli articoli di guerra, cosiddetti, è da vedere il COMANDINI: *Cospirazioni* alle pp. 130, 131, ove è stabilito che di Codice Penale militare l'Austria non ne ebbe che nel 1855, e vi si distingue l'articolo di guerra 5 (in vigore dal 1808 al 1855).

(9) Elena Benzon, figlia di Marina, aveva sposato il 9-I-1804 il nobile Girolamo Moro di Santa Ternita, figlio di Gaspare e di Contarina Giustinian.

(Dobbiamo questa indicazione alla cortesia dell'illustre dott. comm. Luigi Ferrari soprintendente della Biblioteca Marciana di Venezia).

Ricerche praticate, invece, presso l'anagrafe del Comune di Venezia non hanno fatto risultare elementi sufficienti da permettere di indicare, con sicurezza, se il patriota Domenico Moro, fucilato coi fratelli Bandiera in Calabria nel 1844, apparteneva o meno alla famiglia di Girolamo Moro. Probabilmente no, perchè Domenico Moro non figura come nobile. I Moro ossia i « giovani Moro », dei quali è cenno altrove nel Carteggio, sono evidentemente, i figli dell'Elena e di Girolamo.

(10) È Cenerelli Giuseppe di Domenico e Parolini Teresa n. il 29 X 1792 a Bologna, m. il 19 V 1863 ivi.

VIII.

Francesco a Giuseppe

Bologna, 25 aprile 1831

Mio caro Fratello,

Accuso la tua degli undici. Segui pure a tenermi informato su quanto interessa tante oneste famiglie e credi che sei molto gradito.

Il Capitano Relatore ti saluta e cortesemente mi ha informato che Duodo è stato dichiarato pienamente innocente. È passato Capitano nella nona Compagnia del Reggimento Esterasi che trovasi ora in Reggio. Si è scritto analogamente all'Imperatore.

Il sig. Giuseppe Cenerelli (10) chiede nuova di Morelli Francesco che deve essere fra i detenuti politici a Venezia e, dove sia accordato, chiedi permesso di informarti di sua salute e se abbisogna di denaro. Nel caso, passagli la somma che potesse occorrergli e ti sarà da me rimborsata con Cambiale a vista.

Amami e credimi

Il tuo aff.mo

IX.

Francesco a Giuseppe

Bologna, 26 aprile 1831

Mio caro Fratello,

Ove ne possa, nelle vie regolari, farai giungere la presente col denaro a Morelli. Sarà la seconda che riceve. L'arcivescovo Card. Legato a Latere (11) ha assicurato la sua famiglia che sarà ben presto restituito al suo impiego. È conosciuto il di lui savio contegno. Era protocollista dell'attuale Governo e si prestò egualmente, pressato ne' giorni infelici, ed in questi fu vittima delle sue parole e delle insinuazioni del suo principale d'allora. Egli ha poi seguito il destino d'ogni altro, ed è sgraziato senza averne dato motivo. M'informerai, fino dove puoi, intorno ai detenuti.

Addio.

Il tuo aff.mo

Attese le relazioni che Francesco aveva, normalmente, con tipografi, è probabile che il Cenerelli appartenesse alla famiglia che fu poi proprietaria della Tipografia omonima in via Galliera, famiglia di cui fecero parte i patrioti Giuseppe, Domenico e Giusto.

Al Cenerelli il Rangone dirigeva, poi, questo biglietto

Bologna, li 12 giugno 1831.

Mio fratello nulla mi scrive in quanto ai detenuti che qui si dicono liberi. Forse l'ordine è andato o deve venire da Vienna. Io scrivo per domenica a mio fratello, e m'esibisco ove valgo. Sono cordialmente il vostro aff.mo amico

FRANCESCO RANGONE

Del resto, le buone disposizioni del Cardinale Arcivescovo a favore di Silvestro Gherardi e degli altri professori (nonchè aggiungiamo noi a pro degli impiegati) emergono a sufficienza dallo studio del ch. prof. Giovanni Natali su la Legione « Pallade », inserito nel fasc. del marzo 1931 di questa Rivista.

(11) Sul Cardinale Arcivescovo Oppizzoni, che alla Restaurazione, appena venuti gli Austriaci, comandati dal Frimont (21 marzo) resse il Governo, essendo stato nominato Cardinale a latere con poteri di Commissario straordinario e benamato dalla popolazione tutta, è solo il caso di dire che, a cagione delle spese pel presidio imperiale, si trovò ben presto in angustie e, dovendo improntare danaro da un giorno all'altro, s'indusse a chiedere prestiti a vari, fra cui uno di almeno mille scudi al capitalista Camillo Bassi, della ben nota famiglia di via S. Felice, il quale con molta cortesia, ma anche con pari fermezza, glielo rifiutò.

X.
Giuseppe a Francesco
Venezia, 28 aprile 1831

La Posta oggi è arrivata prestissimo e perciò ho potuto subito eseguire le commissioni della tua lettera del 26 corrente. In questo momento parto dal Tenente Maresciallo Richter Governatore Militare di Venezia, che non solo farà pervenire al signor Morelli la lettera che mi hai mandato, ma gli farà sapere ancora le buone disposizioni che mi indichi dell'Ecc.mo Opizzoni. Fra gli arrestati pontificj ve n'ha uno che soffre qualche lieve indisposizione, ma nessuno di positivamente malato. Di ciò mi ha assicurato il Maresciallo senza però potermi indicare quali siano gli arrestati lievemente incomodati...

Addio.

XI.
Bologna, 30 aprile 1831

Mio caro Fratello,

L'avv. Colla (12) mi ha proposto condurmi gratis a Venezia. Io ho accettato assai volentieri, ma voglio essere sicuro, nè aver disturbi di alcun genere. Il figlio di Marescalchi (13) che recossi dal zio materno a Firenze, fu ben visitato dai nostri, e respinto dai Toscani. Dovette scrivere al zio, ed a quest'ora sarà facilmente a Firenze. Egli però era in regola, e non meritava un tale contegno, che forse avvenne in via di massima. In quanto al mio caso, che è puramente eguale, se mi movessi di qui, vorrei che non avessi eguale destino. Interpreta (per interpella) il Comando militare o politico. Ove si possa, procurami una carta d'ingresso nello Stato e come Ferrarese e come possidente nel Regno, e come esente da ogni imbroglio. Io avrò il mio Passaporto: che il tempo sia indeterminato ignorando quando può partire. Un lasciassapare od una carta mi può tener luogo di

(Si veggia il Rangone: Corrispondenze varie Ms. B. 2821). Su di lui si possono vedere i seguenti opuscoli:

Caroli Oppizzoni, Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopi bononiensis Epistola Pastoralis ad Clerum et Populum universum Dioecesis suae. Mediolani, apud Josephum Galeatium et filios. 1802 in 4°, pp. 26.

La stessa in volgare: Milano nella Stamperia di Giuseppe Galeazzi e figli. 1802, in 8°, pp. 16.

Applausi poetici a S. E. R. il sig. Cardinale Carlo Oppizzoni, Arcivescovo di Bologna in occasione del suo ritorno dalla Francia l'anno MDCCCXIV. Bologna Tip. di Ulisse Ramponi. 1814, in 4°, pp. 47.

Applausi poetici a S. E. R. il sig. Cardinale Carlo Oppizzoni, Arcivescovo di Bologna dedicati dai Direttori e dai Professori del Seminario, in occasione del sospirato e glorioso suo ritorno dalla Francia l'anno MDCCCXIV. Bologna, Tip. di Giuseppe Lucchesini. (1814), in 8°, p. 18.

La bellezza di Felsina a S. E. R. Carlo Oppizzoni, Arcivescovo di Bologna. Versi liberi sul quadro dipinto nella Biblioteca arcivescovile del sig. Giambattista Frulli (firm. Appiano Bonafede). Bologna, tip. Cardinali e Frulli. 1827, in 4°.

V. i N. 1553, 1554, 1555, 1556, 1558, del FRATI nonchè il 1559: Fasti rerum gestarum a Karolo Oppizzonio Card. Archiep bononiens, pergamen charta inscripti tuboque plumbeo inclusi et ad corpus repositi, (firm. Ancangelo Gamberini). Bononiae, ex off. Legationis, ad signum Vulpis, 1855, in 4°, pp. 46 nn.

(12) Fra i vari Colla ferraresi che emergono, dal Carteggio, quali corrispondenti di Francesco, evvi un Giacomo che fu, per molti anni, amministratore di piena soddisfazione di entrambi i fratelli, e gli eredi di lui continuarono ed es-

tutto. Spero non essere onorato in que' politici volumi ch'esistono presso il Commissario ai Confini. Ciò ti serva di norma e per l'opportuna risposta.

Addio.

XII.
Giuseppe a Francesco
Venezia, 11 maggio 1831

Mio caro Fratello,

Rispondo alla tua lettera principata il 30 aprile e terminata l'8 corrente.

Qui non si danno passaporti, nè carte d'ingresso a chi vuol venire, nè tu ne hai bisogno quando anche si dessero. Allorchè avrai deciso il momento di venire, fatti dare il Passaporto dal Cardinale Opizzoni e vieni tranquillo che sarai bene accolto e libero da ogni impiccio. Posso dartene la sicurezza.

Marina, a cui ho detto che hai intenzione di venire a Venezia, si fa una festa di vederti, ed i giovani Moro ti aspettano con gioia. Se io poi ne goda anzi ne esulti, non occorre che io te lo dica. La tua stanza sarà preparata e ne farai tutti lieti col tuo venire.

È vero che il Ministro Sainte Aulaire (14) ha ottenuto dal Papa intiera amnistia ai suoi sudditi arrestati nelle acque d'Ancona, ma per ora la loro sorte è meno buona che non in passato. Un Commissario di Polizia è stato mandato espressamente per riconoscere quali ad uno Stato appartengano e quali all'altro, per scuoprire i veri nomi di alcuni, che lo ebbero cambiato nei loro passaporti e per assoggettarli tutti a rigorosi esami onde scuoprire quali fili avesse in Italia e fuori la scoppata insurrezione. Conseguentemente, sono stati separati tutti que' prigionieri per togliere le comunicazioni e l'accordo nelle loro risposte, e v'è luogo a temere che non tanto presto potranno godere gli

serlo egualmente. Concludendo: è assai dubbio che la persona cui qui si allude, sia Vincenzo, magistrato, di cui al sonetto in suo onore dettato da Francesco Capozzi. « Bologna, 1833 ».

A titolo di curiosità, ricordiamo che negli anni dal 1882 al 1888 ci fu dato conoscere, nella Biblioteca dell'Archiginasio, l'avvocato Aurelio Colla, ferrarese autentico, dimorante in Bologna il quale compose e pubblicò, in quegli anni, reputate versioni poetiche dell'Eneide, nonchè di Carmi di Orazio. Altro Aurelio ora amico dei Rangone.

Circa i « fili » della Rivoluzione che la Polizia austriaca, interrogando i detenuti, cercava in Italia e fuori, è da dire che il moto del 4 febbraio fu esclusivamente locale e con carattere schietto municipale, cioè senza preventiva intesa alcuna con altri, ciò pur essendo esso il contraccolpo delle « trois glorieuses » di Parigi dell'anno antecedente, nella stessa guisa che lo erano state, poco prima, la Polonia e la Germania.

(13) Figlio di Marescalchi Carlo è Ferdinando Napoleone, che fu poi padre di Antonio, eletto deputato nelle prime elezioni a scrutinio di lista nel 1882, e padre della contessa Visconti di Modrone. Lo zio materno, di cui è parola, è Antonio Brignole-Sale, che fu rappresentante di Genova al Congresso di Vienna, poi entrato nella diplomazia Sarda, fu Ministro a Parigi. Venne indi rimeritato col laticlavio. N. 1784 a Genova. M. 13-IX-1863. Paolotto, ma mecenate e benefico.

Primamente, con Antonio Brignole, fece ingresso nella famiglia Marescalchi il prenome Antonio, quello dello zio materno di Ferdinando Napoleone.

(14) È Luigi de Beauvoir conte di Sainte Aulaire (n. 9-IV-1778 a Saint Méard de Dromme nel Périgord

effetti della clemenza del Papa quelli che sono suoi sudditi. Essendo inoltre passata la soprintendenza dalle mani del Governatore militare a quelle di una Polizia speciale, si è reso assai più difficile il far loro pervenire le notizie delle loro famiglie. Farò quanto posso per servir la famiglia Morelli, ma non sono certo di riuscire, sapendo che ad altri ancora è stato vietato di dar corso alle lettere che le loro famiglie avevan scritto a taluno degli arrestati...

Addio.

Il tuo

XIII.
Francesco a Giuseppe
Bologna, 13 maggio 1831

Mio caro Fratello,

Ho capito intorno ai detenuti politici. Ove ne possa raccogliere notizie, tienmi informato ad ogni ordinario, quante famiglie perdute e quante famiglie infelici!

Addio.

Il tuo

XIV.
Giuseppe a Francesco
Venezia, 19 maggio, 1831

Accuso la tua del 15 corrente ed aspetto che tu mi indichi quando avrò la consolazione di rivederti. Tutti ti aspettiamo ansiosamente e Vettorretto (15) dice che vuol sempre accompagnarti ed essere il tuo domestico di piazza. Come per te, così è pronta una camera per l'avvocato. Marina ti prega di dirglielo e sarebbe (come io) (sic!) soddisfattissima ed egli, se accettasse. A pranzo poi egli deve essere ad ogni patto nostro commensale. Dirai tutto questo all'avvocato Colla come cosa che sta tanto a cuore a me, come alla Benzon che lo saluta, come saluta te unitamente alla famiglia Moro.

Quanto agli arrestati politici, niuna nuova ulte-

riore posso darti. Morelli ha ricevuta la lettera che mi hai mandata. Tutto continua nello stato di prima.

tuo aff.mo

La presente doveva partire con la posta di ieri l'altro. Sbadatamente sono uscito di casa senza sigillarla e senza ordinare che fosse portata alla Posta. Così la riceverai un ordinario più tardi e partirà domani.

Addio.

XV.
Francesco a Giuseppe
Bologna, 25 maggio 1831

Mio caro Fratello,

Leggi l'acclusa prima di consegnarla e dove tu sia in tempo, e se il Morelli è stato rilasciato libero, farai di vederlo trattenendolo a Venezia, e passargli quel denaro soltanto che potesse occorrergli per alloggio e mantenimento o per il suo viaggio, nel caso possa farlo senza ostacolo. Tu l'assicurerai facendogli coraggio, essendo egli di umore assai timido.

Addio.

XVI.
Francesco a Giuseppe
Bologna, 26 maggio 1831

Mio caro Fratello,

Se il piego riesce costoso (16), me ne addebita, essendo autorizzato alle spese per esserne rimborsato. Non ho potuto dispensarmi di servire un amico.

Si vuole che tu legga l'acclusa, e quindi la renda tu stesso osservabile al Console Inglese e che tu Marina e la Gonzaga interessate tutti a pressare più volte il Console ad interporre la sua mediazione per li detenuti politici.

casa, cioè lo sarò certamente dall'ave maria in poi. Dimmi se ti facesse più comodo ch'io venissi a ritrovarti giacchè sono pronto, del pari, a venire. Come si tratta di scrivere a Venezia colla posta di domani, che parte alle 9, così ti prego non negarmi questo favore. Debbo impegnare la tua amicizia e contando con sicurezza sopra di questa, ho azzardato d'impegnarmi anche prima di farti parola. A voce il di più.

Credimi intanto di cuore il tuo aff.mo

GIOVANNI BURATTI ».

Casa or ora.

A. C.

Avendo inteso dal mio Pietro che tu non sei in casa che verso le dieci, veggo che, per questa sera, è impossibile la nostra proposta conferenza.

Se dunque non ti spiace, la porteremo a domani mattina. So che tu sei sollecito assai, ed io pure alle sette sono in piedi. Ti aspetto adunque a far colazione, e così faremo gruppo e macchia come suol dirsi, cioè parleremo e scriveremo di concerto prima del partire della Posta. Va bene così? Rispondi a bocca al mio messo e credimi sempre il tuo aff.mo amico.

GIO. BURATTI

Ecco le risposte:

A. C.

Casa, li 26 maggio.

Prima delle dieci sono da voi. Se non siete in casa, preparate la memoria in un piccolo tagliolo di carta e la raccomanderò a mio fratello con più calore.

Sono cordialmente il vostro aff.mo amico

FRANCESCO RANGONE

« Rangoni (sic) Amico Carissimo,

Casa or ora.

Ho sommo bisogno di parlare con te e converrebbe che lo potessimo questa sera all'ora che più di piace. Io resto in

So che glie ne è stato scritto assai caldamente da Roma dal Ministro Inglese. È necessario interessare il Giudice processante perchè solleciti la procedura. Infine, conviene mettere presto in opera per il miglior bene di tutti li detenuti e specialmente li nominati nella lettera che tu mi rimetterai dopo essertene servito. Fa polito e rendimi esatto conto di quello che avrai fatto e si può fare, o dei qualunque ostacoli che si frappongono.

Io devo dare una precisa informazione a tranquillizzazione di tante sgraziate famiglie.

Ti trascrivo il paragrafo diretto da Roma al Console Inglese. La persona incaricata deve essersi a lui presentata il 24 (17).

Occorre ancora bene conoscere il fatto e interessare il Console pontificio. Insomma fa tutto quello che credi opportuno al miglior giovamento di un oggetto cotanto importante.

Addio.

Il Commissario Inglese presso la Santa Sede scrive oggi al Console Inglese di Venezia queste precise parole: « Che si presenterà a lui persona incaricata di sollecitare la libertà dei detenuti e segnatamente dei sig.ri dr. Pio Sarti, avv. Silvani, avv. Zanolini, conte Pepoli e prof. Orioli, e lo prega a prestargli ogni aiuto e protezione possibile, standogli grandemente a cuore la sollecita loro liberazione ».

Io direi che, colla lettera di Sainte Aulaire e colla protezione del Console Inglese, andasse una persona, fornita de' migliori requisiti a Venezia, dal Console Pontificio per rendergliela ostensibile acciò vedesse il vero stato delle cose e prendesse impegno acciò fossero tosto messi in libertà. La raccomandazione, per la persona che si presterà a favellare pei detenuti, deve esser giunta al Console Inglese il giorno ventiquattro.

Lettera indirizzata per (cioè dall') dall'Amb. di Francia in Roma a M. Libaron Desnois Console di Francia a Milano.

« Al Libaron (sic)

Voi vi soverrete che un Legno pontificio è stato arrestato alla vista d'Ancona da una Corvetta austriaca e che quei prigionieri sono stati condotti a Venezia. Non si tosto

Al Sig. Giovanni Buratti - Bologna,

A. C. 30 maggio 1831.

Non si poteva avere più prontamente li riscontri di quello che io li ho ricevuti da mio fratello rapporto all'affare politico. Vi ritorno la lettera rimessami, non che quanto mi scrive mio fratello. Cercate che tutto sia ostensibile alla sorella della signora Minghetti. Rinascemi di nulla aver potuto a favore de' nostri amici. Saluti in famiglia e credetemi cordialmente il vostro aff.mo

FRANCESCO RANGONE

È Giovanni Buratti negoziante e possidente, di Petronio e Vittoria Vanungart n. a Venezia 16-III-1766, m. 12-XI-1843 a Bologna. Il Pietro menzionato era fratello di Giovanni.

È adunque evidente la prova che la lettera per cui il Buratti aveva fatto tanta premura, è quella del 26 maggio, e poichè il testo mandato da Francesco era copia di una copia, così si intende come, nella duplice trascrizione, sia incorso qualche errore. Ad esempio: il cognome del console di Francia a Milano era Desnois, barone. Nell'originale doveva adunque essere scritto: « M. le baron » e non già *Libaron*. (La notizia del Desnois ci è stata favorita dal prof. comm. Antonio Monti, illustre Soprintendente del Museo del Risorgimento a Milano).

(17) È questo il tentativo di raccomandazione franco-inglese. Com'è noto a nulla approdò fuorchè ad affrettare la soluzione, come è detto dal MINGHETTI medesimo nel luogo citato.

(18) Il barone, poi conte Giovanni di Frimont, Duca d'Androdaco, generale di cavalleria, dal 16 giugno 1826 era Comandante in capo di tutte le forze stanziate nel Regno Lom-

ch'io ne fui informato, io sollecitai il Card. Bernetti ed ebbi l'altro ieri consegnata la risposta in una lettera di sua propria mano del 26 aprile. Io penso che, riconosciuto il Zucchi, tutti gli altri potranno da Venezia far vela per dove vogliono, e allora si vedrà che i Passaporti, rilasciati dal Card. Benvenuti ai suddetti 25 individui, saranno rispettati.

Quest'affare essendo già stato l'oggetto di una nota ufficiale, io n'ebbi in risposta il 21 aprile con altra non ugualmente ufficiale.

« I profughi che ora sono trattenuti in Venezia unicamente per essere esaminati su ciò che può riguardare la « sicurezza interna dei domini austriaci, non saranno impediti dal proseguire il viaggio che fu loro interrotto « ancorchè vi siano fra di essi parecchi i quali non erano « compresi nell'amnistia che sarà fra poco annunciata al « pubblico ».

Voi stesso sig. Libaron (deve leggersi sig. baron Desnois come si è detto) m'invitaste, a questa medesima epoca, per trasmettermi un articolo della *Gazzetta di Vienna* dal quale sembrerebbe risultasse che gli infelici sarebbero immediatamente messi alla disposizione de' loro Governi relativi. Infine M. Malmaison, al quale io m'era indirizzato a Vienna, mi ha scritto li 29 aprile: « Quanto agli altri stranieri arrestati a bordo del bastimento di Sua Maestà (sic), oggi saranno messi a disposizione dei loro Governi rispettivi ».

Tutte queste novelle sono state successivamente comunicate da me al vostro Governo, e ne ho similmente data conoscenza alle famiglie interessate. Frattanto sembra certo che li prigionieri sono ancora riuniti a Venezia, oppure, se si deve credere alle ultime lettere da questa istessa città, delle disposizioni si sono fatte, nelle prigioni, che sembrano loro presagire una lunga cattività.

Io scrivo immediatamente a M. Malmaison per pregarlo di rinnovare le sue premure. Il sig. Broos Taylor che mi ha poi secondato con molto zelo, ha inviato al Console Inglese a Venezia per pregarlo d'intervenire in tutte le maniere che sono in suo potere a favore dei prigionieri.

Io vi chiedo egualmente di fare per essi tutto ciò che la vostra posizione e le vostre relazioni nel paese vi rendono possibile. Conviene efficacemente officiare Frimont dandogli conoscenza delle lettere ch'io vi trasmetto e fargli rimarcare quanto il rigore del Governo austriaco, a danno dei sudditi pontifici; arrestati, è contrario alla dignità della politica palesata dal Governo. Infine s'egli non è accordato al barone di Frimont di sollecitare la libertà dei prigionieri, almeno cercate mandarmi sopra il loro destino delle positive nozioni delle quali mi servirò del mio meglio. L'interesse che io attacco a quest'affare è altrettanto più grande

bardo-Veneto allora costituito, pur rimanendo egli in Padova, ragione per cui si consigliava a Giuseppe ed agli altri, di far pratiche presso di lui, se ad alcun che avessero giovato.

(19) Vicerè era l'Arciduca Ranieri n. 30-IX-1783 che aveva sposato, 13-IV-1800, Maria Elisabetta Francesca figlia di Carlo Emanuele Ferdinando Pr.º di Savoia Carignano, onde ne derivò la stretta parentela con re Carlo Alberto e con Vittorio Emanuele II, stretta parentela le tante volte rinfacciata poi ai Savoia.

È esattissimo ciò che vi si dice della tendenza dell'Austria a riunire, quanto era più possibile, gli organi del Governo e dell'Amministrazione a Vienna. Allora più che mai vige l'accentramento che, 20 anni dopo, ebbe il suo massimo propugnatore nel Ministro Pr.º Felice di Schwarzenberg, dal novembre 1848 fino alla morte, avvenuta nel 1852.

(20) La buona fede cui qui si allude è la mitezza spiegata, dappriincipio, dal Governo con la concessione dell'amnistia.

(21) Alessio Guignard conte di Saint Priest entrò nella Camera dei Pari il 28 giugno 1822 per la morte del proprio padre; n. a Costantinopoli 29-IX-1782, m. 15-VI-1863 a Parigi. Il giovane figlio, cui si allude, è Alessio, storico-grafo; n. 23-V-1805 a Pietroburgo, m. 29-IX-1851 a Mosca. Mosca.

Figlio di padre morto eroicamente a Wagram, il barone Costantino II d'Aspre divenne poi uno dei leoni dell'esercito imperiale nel 1848-49 (Vicenza, Mortara, Novara) e la cui fama si era diffusa pure tra le file dei nostri. Nel '31 faceva parte delle truppe entrate nelle Legazioni. N. a Bruxelles 8-XII-1789, m. a Padova 22-V-1850. V. i WURZBACH I, 78). Negli ultimi anni soffriva di podagra.

che io riguardo la mia parola come impegnata come lo è quella del Card. Bernetti, cosicchè ne risulta un pregiudizio assai grande dei nostri affari e in quella dilazione che viene addebitata alla duplicità del Governo pontificio.

Vogliate gradire sig. Barone.

Per copia conforme SAINTE AULAIRE

(A proposito della « duplicità » del Governo pontificio, si noti che l'esempio più acconcio di tale simulata doppiezza fu la sconfessione, fatta da Papa Gregorio, del suo Cardinale a latere, Benvenuti. Codesta fu la più evidente prova di falsa nascosta duplicità. La sconfessione era avvenuta il 5 aprile).

Letteralmente l'abbreviazione *Broos* sta per *Fratelli*; ma qui appare come il prenome, forse di un Bruce Taylor, scritto erroneamente.

XVII.

Giuseppe a Francesco

Venezia, 28 maggio 1831

Mio caro Fratello,

Accuso la tua del 25 corrente che mi dispiace poichè mi rende dubbiosa la tua venuta a Venezia. Voglio sperare ancora che possa effettuarsi, ed a questo proposito ti suggerisco, come misura ottima, di far vidimare il tuo Passaporto e così quello dell'avvocato Colla dal Consolato austriaco in Ferrara...

Tuo

Dopo aver scritta la presente ricevo la tua del 26 corrente con la unita copia conforme. Sono in errore quelli che credono che nè qui nè a Milano possa farsi cosa alcuna. Di tutto si deve riferire a Vienna ed aspettare le decisioni. Non v'è nel Regno Lombardo-Veneto Magistratura alcuna munita di sufficiente autorità per decidere. Lo stesso Vicerè (19), nell'argomento, deve aspettare gli ordini da Vienna, e può soltanto domandarli. Il Barone Denois ne ha fatto direttamente istanza al Vicerè prima di trasferirsi a Trieste, donde sarà a momenti

XVIII.

Francesco a Giuseppe

Bologna, 29 maggio 1831

Mio caro Fratello,

Desidero sapere, o cerca di rilevare se li detenuti pontifici, compite le politiche indagini, saranno spediti direttamente a Bologna o dove.

Ti raccomando il recapito dell'acclusa. Come si fa a dispensarsi dall'assistere questi infelici? Saluti in famiglia.

Il tuo

La Liechtenstein-Esterhazy è la vedova del ten.º mar.º Maurizio Giuseppe principe di Liechtenstein, a nome Leopoldina, ed era nata il 31 gennaio 1788. V. i WURZBACH, XV, 170.

La Gonzaga era della nota nobile famiglia veneziana, apparentata con quella dei già duchi di Mantova, e molta era l'amicizia fra Marina e la Gonzaga, come appare da una lettera della prima a Giuseppe Rangone, da noi riprodotta nell'op. *La prima dimora di Lord Byron a Bologna*. Bologna, 1826.

(22) Data l'avventatezza giovanile dell'episodio, assai probabilmente si tratta di Antonio, n. 6-III-1802, m. 25-XII-1844. (V. i G. CASTELLANI e G. CERESOLE: *Saggio di una bibliografia nuziale della famiglia Papadopoli*. Venezia, Tip. Emiliana, 1905. - Che il Papadopoli fosse ben cognito al Sarti appare dall'accenno che ne è fatto in una lettera di questo, riferita dal MINGHETTI al luogo citato. Più oltre, da Giuseppe è detto del Papadopoli quale membro di una famiglia di armatori marittimi).

Sul ricevimento del Sarti e del nipote, l'adolescente « Marchino », fatto a Parigi da Lafayette (sul quale tanto speravano i liberali del '31) è detto diffusamente nel capitolo stesso.

Riferiamo egualmente questo brano di lettera del 16 giugno, sebbene vi sia in essa un solo cenno intorno ai detenuti, unicamente perchè, in mezzo ad un carteggio su patrioti, ne porge un'inaspettata, esatta idea di quella vivacità di carattere e di linguaggio che erano proprie di Marina Querini-Bonzone e che tutti i biografi sono unanimi nel menzionare.

(23) Dott. Pio Sarti, fratello della Rosa Minghetti, nato a Bologna il 24 ottobre 1788 da Luca e Vanti Caterina poi passato a Napoli insieme al padre, il 26 febr. 1856.

di ritorno qui, ove ha lasciato la figlia, per poi restituirsì a Milano. La quantità delle petizioni da esaminarsi, la perseveranza di alcuni nel sostenere il nome supposto, da loro assunto, l'assistenza di un Commissario del Duca di Modena. Tutto questo rende più lenta la procedura, lenta già di per se stessa in grazia dei metodi stabiliti. Io non cesso d'informarmene e vengo assicurato che la cosa si avvicina al suo termine e che le disposizioni date dal Governo Pontificio avranno la loro esecuzione. Per ora non posso dirti di più. Trattengo intanto la copia conforme.

La copia conforme non m'è più necessaria e te la rimando. Il Console Inglese ha parlato e parlerà, ma nulla spera dal suo intervento per le ragioni che già ti ho dette. Quanto poi al parlare al Commissario, nè io nè alcun altro certamente vorrà mai incaricarsene.

Non è poi possibile che sia fatta eccezione in favore di alcuni. La sorte di tutti sarà decisa con uno stesso decreto, che, finita la procedura, verrà da Vienna conforme alle disposizioni comunicate dal Governo Pontificio che ha agito di buona fede (20).

Questo per ora deve bastarti.

Addio.

GIUSEPPE

XIX.

Francesco a Giuseppe

Bologna, 31 maggio 1831

Mio caro Fratello,

Bravo il mio Beppo! Prontezza e precisione ti ha buscato di molto plauso, e ad entrambi dei vivi ringraziamenti che ti vanno per intero. Ho capito netto e per il suo verso. Un po' di bene e un po' di male. Prosegui a tenermi ragguagliato possibilmente, su quanto accade. È un quadro com-movente quello che potrei esibirti. Le tue lettere ad ogni modo danno qualche conforto.

Addio.

XX.

Giuseppe a Francesco

Venezia, 2 giugno 1831

Fratello carissimo,

Riscontro unitamente le due lettere tue del 29 e 31 maggio ma brevemente perchè in questo giorno di cerimonie sacre devo uscire di casa prima di mezzo giorno (era il dì del Corpus Domini)... La lettera per Morelli è subito andata al suo posto.

Sul conto dei detenuti nulla posso dirti più di quello che ti ho scritto ultimamente. Stanno bene e sono trattati con tutto il riguardo combinabile con le circostanze...

Conosco il Pari di Francia Saint Priest (21) e sono persuaso della qualità del suo figlio. Egli è di buona razza. Conosco poi famigliarmente il Colonnello d'Asper (d'Aspre) che comanda il Reggimento Conte Alberto Giulay. Conosco anche la Liechtenstein Esterasi (Esterhazy) ma solamente di persona...

Tuo

Bologna, li 29 luglio.

Contessa stimatissima,

Ho parlato col Direttore delle Poste. Mi ha assicurato aver spedito il piego a Civitavecchia perchè all'arrivo della corvetta comandata dal Corner, sia consegnato a lui ma diretto, ritirandone pronta ricevuta. In caso diverso, spedisca avviso ritengasi colà il piego, e quel direttore attenda le risoluzioni avvenire.

Pregiomi d'essere suo aff.mo servitore amico

FRANCESCO RANGONE

(25) L'energica azione della Rosa Sarti-Minghetti a Roma presso il Pro Segretario di Stato Bernetti già Legato in Bologna (d'onde il nome di « Porta Bernetti » a quella posteriore nel palazzo apostolico) e presso il Sainte Aulaire a favore del fratello, è narrata a lungo da MARCO MINGHETTI nel capit. I dell'op. ben nota: « I miei ricordi ».

Così pure è ivi detto della inefficacia delle influenze e raccomandazioni francesi, operate pel tramite del conte di Sainte Aulaire che faceva pressioni all'ambasciatore di Francia a Vienna Mar. Maison, eccetto che per accelerare la soluzione, come si è detto sopra. In lettere del Sarti, ivi riportate, si parla altresì degli altri: Malaguti, Orioli, Barbanì, ecc.

Sull'argomento non ci inoltriamo ulteriormente, in questo opuscolo, intendendo noi di apprestare soltanto alcuni elementi a chi vorrà narrare la vita dei Bolognesi e Modenesi prigionieri a Venezia di su i carteggi dei medesimi che, eventualmente, si potessero rinvenire.

Così, ad esempio, tralasciamo ciò che CESARE FACCHINI scrisse avere il Pepoli raccontato intorno alla propria detenzione, ed omettiamo pure di richiamare ciò che sulle conseguenze letali che ebbe detta prigionia, su di due (il

XXI.

Francesco a Giuseppe

Bologna, 8 giugno 1831

Mio caro Fratello,

Ecco nuove lettere per il Morelli. Ove ricavi delle nuove per Bologna intorno ai deportati, gradirei tenermene esattamente informato.

Tuo

XXII.

Francesco a Giuseppe

Bologna, 15 giugno 1831

Mio caro Fratello,

Informati se egli è vero che il Co. Papadopoli Antonio (22) abbia veduti li detenuti politici, siccome scrive. In tal caso cercane di poter vedere ed esibirtiti a Pepoli, Silvani, Orioli, Zanolini, Sarti (23) e Morelli, ed ogni altro. Informati se una sorella, portandosi a Venezia, le sarebbe accordato di vedere il fratello per gli affari comuni (24). Di tutto dammi esatta risposta.

Addio.

XXIII.

Giuseppe a Francesco

Venezia, 16 giugno 1831

Mio caro Fratello,

Non ho subito dato risposta alla tua del 6 corrente perchè lo trovai superfluo nulla essa contendo che esigesse riscontro.

Oggi poi ricevo la tua del 15 e le riscontro ambedue unitamente...

Tonino Papadopoli ha commesso una grave imprudenza scrivendo ciò che mi riferisci. La cosa è vera (di un solo però) ma è dovuta ad un arbitrio, che, conosciuto, potrebbe costare continui

dott. Pietro Barbieri di Modena ed Enrichetta Castiglioni Bossoli moglie del capitano Silvestro Castiglioni pure di quella città) è nel volume ben noto di GIOACCHINO VICINI.

Per la stessa ragione tralasciamo di rievocare, in breve, ciò che il ZANOLINI dice dei due comandanti del Forte St. Andrea, l'uno italiano, duro assai, l'altro, tedesco, ben mite. È notevole che il MINGHETTI stesso affermava (ibidem) che era amico di casa, cioè di Pio e Rosina, il Bianchetti (il quale, dai costituiti dei sudditi pontifici resi davanti alle Autorità del Lombardo-Veneto, fino dal 1820-21, era accomunato, con l'Agucchi, fra i più fervidi massoni in Bologna) se lo si ponga a confronto con ciò che la Polizia bolognese scriveva su di essa:

« Fu sempre portatissima pel liberalismo, tenne in sua casa riunioni dei principali ribelli, in tempo della rivoluzione offrì in dono scudi 100 al Comitato Militare e somministrò altra somma ancora per formare una Bandiera tricolorata. Vuolsi che al presente contribuisca alla Propaganda ».

(V. i Cenni biografici politici della città e provincia bolognese, 1834-35 a pp. 1839, Ms. nella Biblioteca dell'Archiginnasio).

Ci sembra alludere in modo evidente ai carcerati questo biglietto, mandato da Francesco alla sig.^a Monica Sarti, la cui minuta è a cc. 165. Certo fu scritto fra il 30 aprile e il 17 maggio, e quando Rosa era a Roma, Francesco riceveva le notizie, probabilmente anche la copia ben nota, da Monica.

« Accompagnata da' miei più sinceri ringraziamenti le ritorno la favoriti Memoria, che ritrovo pienamente convenevole alle correnti politiche circostanze, ed offre abbon-

XXV.

Giuseppe a Francesco

Venezia, 21 giugno 1831

Ho ricevuto la tua lettera incominciata il 18 e terminata il 19 corrente e subito ti rispondo... Finchè Morelli era cogli altri arrestati nel Castello di Sant'Andrea, egli leggeva le lettere della sua famiglia col mezzo del Generale Comandante al quale io le consegnava. La penultima la consegnai mentre egli fu trasportato alla Casa di arresto di San Lorenzo. È (26) tolto perciò alla sorveglianza militare ed assoggettato a quella della Polizia. Non mi meraviglierei perciò se si fosse perduta. L'ultima che mi hai mandato, la farò correre per la via della Polizia.

A momenti pare che arrivi da Vienna l'ordine di disporre gli arrestati Pontifici, ma, per quanto si assicura, non già per rimandarli alle case loro, ma per tradurli, a norma dei passaporti loro dati dal Cardinal Benvenuti, per Marsiglia. Papadopoli ne è tanto persuaso, che dilaziona la partenza di un suo bastimento per la Francia, perchè possa, nel caso, servire al comodo loro trasporto. Di più, nè io nè alcun altro può dirti. Molti qui, al pari di me, hanno premura per quegli infelici, ma tutti siamo ridotti a non poter quasi far altro che voti pel loro bene...

Il tuo

XXVI.

Francesco a Giuseppe

Bologna, 24 giugno 1831

Accuso la tua del 21 e ti ringrazio molto di quanto riguarda li detenuti politici. Tienmi pure in giornata di tutto, essendo grande la impazienza di queste desolate famiglie...

Il tuo

dispiaceri alla persona che, per eccesso d'amicizia, lo ha praticato.

Marina è in grande collera con te. Quando arrivano le tue lettere, viene subito a domandarmi quando scrivi di venire, e, sentendo che non ne parli, ti manda, senza giri di frase, a fare il mestiere che faceva Batillo con Anacreonte, Ligurino con Orazio, Antinoo con Adriano, Nicomede con Cesare e (se la storia segreta non mente) i pifferi dell'Armata Prussiana con Federico il Grande. Ciò non ostante, unita ai Moro, ti saluta.

Addio.

XXIV.

Francesco a Giuseppe

Bologna, 17 giugno 1831

Mio caro Fratello,

Ho inteso intorno all'imprudenza dell'amico. Qui fino da giovedì è giunto avviso della piena libertà de' detenuti. Il figlio di Silvani è partito per Venezia in questa lusinga. Altri de' detenuti hanno scritto lungamente prima ancora di sapere la buona nuova, che da Roma ha qui a Bologna mandato con espresso la Minghetti (25) sorella del dottor Sarti detenuto.

Ad ogni modo sta in traccia di quanto accade, prestati per tutti, cerca vederli e esebisciti. Facciamoci onore verso le famiglie di questi infelici. Sino dai 15 qui si è veduta una lettera di Meron (?) ed un paragrafo riguardante la sicura libertà de' detenuti.

Tu nulla ne scrivi. Niun espresso venne per parte dei medesimi, e non si capisce nulla.

Come è la faccenda? Ti raccomando l'acclusa. Sembra che Morelli non abbia ricevuto l'ultima lettera che ti ho spedito per lui. Informatene.

Addio.

Il tuo

danti mezzi a tranquillizzare ciascuno. Io le sono veramente grato di aver conosciuto così favorevoli disposizioni sempre chè, ecc. ecc.». La prima buona notizia giunse a Bologna, adunque, pel tramite della Rosa, l'altra è quella mandata con espresso, di cui alla lettera di Francesco del 17 giugno, ecc.

La « Monica Minghetti », come erroneamente è chiamata, o meglio « sorella della Minghetti » come in altro luogo Francesco la chiama, è veramente Monica o Monaca Sarti, sorella cioè della Rosa Sarti-Minghetti, quale ci appare dall'Archivio dell'Anagrafe municipale, affidato all'egregio sig. Romeo Volta, caposezione. Essa, cioè n. circa nel 1798 in Bologna, vi morì 8-VIII-1838: abitava con la sorella, e alla medesima allude il MINGHETTI, più volte citato.

Del resto, il fisico di « Marchino » arieggiava quello dello zio.

(26) Infatti: « S. Severo Giupatronato dele monache di S. Lorenzo che la fanno uffiziare da quattro Cappellani. Ella è molto antica essendo stata prima edificata dal Doge Angiolo Partecipazio negli anni 820. Ma nel 1106 arse con molte altre scrive il Dandolo, onde fu poi rinnovata. In questa chiesa vi sono cinque altari ». (Così si legge nel: Forastiero illuminato, p. 121). Non ci è stato possibile trovare una veduta del carcere di S. Severo, che era stato costruito circa nel 1820, ed è perciò detto « nuovo ».

(27) È Francesco Giuseppe conte di Saurau, m. 19-IX-1760 a Vienna. Egli, dopo essere stato supremo cancelliere dell'Impero ed aver festeggiato nel 1830 i 50 anni di servizio, in considerazione dell'età (aveva compiuti i 70 anni) fu sollevato dal suo posto e mandato come Ministro straordinario

a Firenze, ove si trovava quando di là passò la Minghetti. Morì ivi il 9-VI-1832.

(28) È Paolo, poi avvocato. Nel '31 aveva soli 21 anni e si intende, come fosse stato preso dal desiderio di andare a Venezia con la speranza di rivedere il padre ed a lui giovare. N. 11-I-1810. M. 25-XII-1883. Fu padre del prof. Antonio, dell'avv. Enrico, del generale, poi deputato, Rodolfo. Il suo nome è rinnovato nell'esimio avv. cav. uff. Paolo di Antonio Silvani, che tante cariche degnamente ricopre in Bologna. La Zanolini è la moglie di lui, Caterina Aldini figlia di Luigi Aldini, fratello del Ministro Antonio, la quale seguì sempre fedelmente il marito nei lunghi anni dell'esilio. Una nipote della Caterina Zanolini sposò l'avv. cav. Gaspare Ghilini, che si acquistò bella fama nel Foro bolognese. Egli curò la pubblicazione, nel 1878, del volumetto del Zanolini: La rivoluzione del 1831 in Bologna, poco dopo avvenuto il decesso dell'Autore.

Per ciò che riguarda l'eminente statista Antonio Aldini, n. il 27 dicembre 1755 a Bologna, m. ivi il 30 settembre 1825, rimandiamo ai seguenti opuscoli: Necrologio del co.: Antonio Aldini. Bologna, per le stampe del Sassi, 1828, in 4°, pp. 5. Notizie biografiche su Antonio Aldini per A. C. BAL-LIN, Rouen, chez A. Nicitas Périeux. 1836, in 8°. È pure da vedere l'articolo del GALLAVRESI nel Dizionario del ROSI. Ma più che altrove, tutto è nella ragguardevole opera di ANTONIO ZANOLINI: « Antonio Aldini e i suoi tempi. Narrazione storica con documenti inediti o poco noti ». Firenze, Le Monnier, 1864-67, vol. II, in 8°.

Il terzo volume, tuttora manoscritto e inedito, è stato depositato dalla illustre famiglia Silvani, cui pervenne in eredità, presso il R. Archivio di Stato di Bologna.

XXVII.
Francesco a Giuseppe

Bologna, 27 giugno 1831

Mio caro Fratello,

La Minghetti è ritornata da Roma.

Saurau⁽²⁷⁾ a Firenze l'ha lusingata di poter colà avere un primo ricovero per suo fratello il dott. Sarti. Ho veduto il biglietto di Sainte Aulaire ed il paragrafo di lettera del Maresciallo Maison. Eccoci quanto bastava per delle buone speranze, ma non mai perchè la Zanolini e Silvani, azzardassero portarsi a Venezia per mettere in maggiore sorveglianza li detenuti, ed esser loro stessi allontanati al più presto⁽²⁸⁾. Vedremo in seguito come si metteranno le cose.

Addio.

Il tuo

XXVIII.

Giuseppe a Francesco

Venezia, 29 giugno 1831

Rispondo alla tua lettera incominciata il 23 e terminata il 26 corrente...

Nè Marina nè io ci ricordiamo del Colonnello Zamboni⁽²⁹⁾. Se però lo vedi, ringrazialo della sua memoria, come se avessimo ancor presente la sua gamba imperfetta.

La Zanolini tornata con Silvani a Bologna avrà portate le nuove relative ai detenuti. In seguito nulla è accaduto, e la Corvetta comandata dal Capitano di Fregata Corner⁽³⁰⁾ che deve trasportarli a Marsiglia, è ancora in Ancona...

Addio.

XXIX.

Venezia, 30 giugno 1831

Ricevo in questo punto la tua del 27 che versa quasi interamente sul conto dei detenuti. Già ti

ho scritto da qual causa dipende il ritardo della loro partenza... Il tuo

XXX.

Mio caro Fratello,

Venezia, 2 luglio 1831

Ieri sera i detenuti Pontificj in numero di 23 furono imbarcati sopra un Trabaccolo che li trasporta a Lussino, ove il Comandante Corner li riceverà sopra la Gabarra o per meglio dire Corvetta, da lui comandata e li trasporterà a Marsiglia. Il loro imbarco si è eseguito in modo che è stata loro tolta ogni comunicazione al di fuori. Sono stati (a dir vero) sempre trattati con urbanità durante il loro arresto, nè potevano desiderare un Ufficiale migliore del mio amico Corner per eseguire il loro marittimo viaggio. L'avvocato Zanotti⁽³¹⁾ (che ti porterà gli opuscoli che ti ho già indicati), è partito da Venezia subito dopo l'imbarco dei detenuti e, prima di questa mia, avrà portate le loro notizie a Bologna...

Addio.

XXXI.

Francesco a Giuseppe

Bologna, 4 luglio 1831

È qui giunto Zanotti,⁽³¹⁾ ma io non l'ho veduto. Racconta intorno de' detenuti, che erano ben nutriti, di buon umore, serviti egualmente e fumavano tutti. Gran popolazione in mezzo alla riva degli Schiavoni e veri segni di gioia. Si fece partire un legno per illudere ciascuno, e molti si ritirarono. Partirono però soltanto alle 4 dopo mezzanotte del giovedì. Dice il Zanotti che in alto mare sarà letto un dispaccio che ordina la vera loro destinazione. Ciascuno è impaziente de' dettagli sul passato e avvenire e loro arrivo, se condizionato o libero.

A momenti attendo una (tua) lettera per sa-

pere qualche cosa di più. Accuso la tua dei due, e, sul punto, ho comunicato la consolante notizia a chi vi aveva tanto interesse. A nome mio e di ognuno ti ringrazio d'ogni tua premura. Si è ora desiderosi di conoscere il felice arrivo alla meta. Dimmi se li detenuti, che hanno perduto il denaro del primo viaggio a Marsiglia, devono altresì pagar questo secondo.

Addio.

XXXII.

Giuseppe a Francesco

Venezia, 6 luglio 1831

Mio caro Fratello,

Ricevo la tua del 4 e 5 corrente nell'atto che sta per partire la Posta. Appena posso scrivo poche righe.

Non vestiario uniforme, non popolo radunato, non applausi, non dispaccio da leggersi in alto. L'imbarco fu eseguito come qualunque altro. Solamente, le vie che conducevano al Rio ove accadevano, erano guardate affinché gl'imbarcati non avessero comunicazioni al di fuori. Il luogo ove dal Trabaccolo devono passare a bordo della Corvetta ossia Gabarra comandata da Corner, invece che Lussino, per ordine posteriore, è Pirano e mentre io scrivo, il passaggio probabilmente è eseguito e la Corvetta ha messo alle vele per Marsiglia. Il viaggio è a spese del Governo, e gl'imbarcati hanno una lira austriaca e mezzo al giorno per loro mantenimento. Ecco tutto.

XXXIII.

Francesco a Giuseppe

Bologna, 29 luglio 1831

Mio caro Fratello,

Si brama conoscere se a Venezia siavi alcuna novella della Corvetta Corner e dei detenuti a lui

affidati. Qui ignorasi ancora il loro destino. Mi ti raccomando.

Addio.

Il tuo

XXXIV.

Giuseppe a Francesco

Venezia, 25 agosto 1831

Mio caro Fratello,

Accuso la tua incominciata il 19 e terminata il 21 corrente.

Le notizie di Bologna ne invogliano di averle anche in seguito, vivamente desiderando che la tranquillità si ristabilisca intieramente in quella città.

Corner partendo dalle coste della Dalmazia, ove a bordo della sua Corvetta furono trasportati con un trabaccolo i detenuti Pontificj, e dovendo passare a Marsiglia nel Mediterraneo, non poteva a miglior porto Pontificio sbarcare gli amnistiati che a Civitavecchia... Ne ha però sbarcati sette soli, perchè altri quattro amnistiati Barbanì⁽³²⁾, Liverani, Agnoletti e Bartolucci non vollero approfittare dell'amnistia. Egli ha fatto 14 giorni di contumacia a Civitavecchia, onde arrivare a Marsiglia con patente netta. Credo che abbia salpato il giorno 13 corrente, e non ancora si è ricevuto avviso del suo arrivo a Marsiglia. I venti sono stati sempre contrari alla sua navigazione.

Ricevo in questo punto la tua del 24 e sono amareggiato su ciò che mi scrivi su lo stato attuale delle Legazioni. Possa una volta uscire la calma e l'ordine di tanta confusione!...⁽³³⁾

Addio.

Antonio Silvani di Paolo e Geltrude Cavara, n. 16-III-1783 a Bologna, m. 4-XII-1847 a Roma. V. i Parole di cordoglio agli studenti di Testo civile della pontificia università di Bologna di Filippo Martinelli. Bologna 1847, pp. 5, nn.

Carmi consacrati alla memoria dell'illustre concittadino consultore di Stato Antonio Silvani, della povera Donna di Bologna. (Bologna, Tocchi s. a., in 8°, pp. 10).

Elogio di Antonio Silvani detto dal comm. Marco Minghetti. Negli « Annali della Società agraria » di Bologna, vol. III. Bologna 1864, in 8° pp. 189-206.

È il conte Carlo Pepoli di Rizzardo e di Cecilia Cavalca, n. il 22-VII-1796 in Bologna, m. 7-XII-1881. È il gentile poeta amico del Leopardi. Durante l'esilio in Inghilterra sposò Elisabetta Fergus che gli premori. (V. i CESARE ALBICINI: Carlo Pepoli: Saggio storico. Bologna, 1888, 2ª ediz.)

Francesco Orioli nato a Vallerano (Viterbo) nel 1783, m. a Roma 1856. V. i Archivio storico italiano, 1857. Il racconto sul '31 termina prima dell'imbarco. V. i Nota del LUMBRIO a pp. 248, come si è detto nella 1ª parte della presente Memoria.

Fausto Malaguti, n. 15-II-1802 a Pragatto di Crespellano (Bologna), m. 26-IV-1878 a Rennes della cui Facoltà medica faceva parte. Da giovanissimo, si dedicò allo studio della chimica e della farmacia.

Entrò poi, come assistente, nel Laboratorio di Gay-Lussac. La Società medica-chirurgica di Bologna, che già fino dal 2 maggio 1830, lo iscrisse fra i propri soci, volle concorrere, insieme ad altre istituzioni scientifiche italiane e francesi, alla erezione di una lapide in onore di lui, opera dello scultore Tullio Golfarelli, che fu murata in Pragatto. La sua emigrazione in Francia, ove si stabilì, fu cagionata appunto dall'aver egli preso parte ai moti del 1831. Noi bene conosciamo il nipote di Fausto, proprietario del palazzo dell'Arte degli stracciai in Bologna, e colonnello nell'esercito francese. Egli morì combattendo in uno dei primi scontri della guerra franco-germanica del 1914. Fra

lui e la famiglia Silvani si era conservata stretta amicizia.

⁽²⁹⁾ È Ottaviano Zamboni, poi generale, di cui è detto nel MORONI X, 209, XXV, 235, XL, 134, LXIX, 103. La situazione di fatto del Zamboni, nel 1831, era la seguente: egli si trovava già di presidio a Bologna, poscia se ne allontanò per porsi a capo della nuova milizia, la maggior parte dell'infima feccia degli abitanti della Ciociaria, che doveva assoggettare Bologna.

In sostanza, tale occupazione, preceduta da quella degli Austriaci, pose fine alla seconda fase della Rivoluzione del 1831 ossia all'esperimento liberale di Gregorio XVI.

I Pontificj adunque, comandati dal col. Zamboni, il 13 marzo 1832, provenienti dalla Romagna (dove avevano perpetrate le ben note atrocità), si presentarono alla porta S. Vitale col compito di assoggettare la città, ma suscitavano una seria opposizione tra la folla che li attendeva in atteggiamento ostile.

Furono accolti, infatti, oltrecchè da fischi e da contumelie; anche da una terribile sassajuola (che fu cantata da un poeta vernacolo) onde si vide necessario ricorrere all'aiuto degli Austriaci già ritornati. Il generale Hrabowsky de Hrabowo, comandante, si trovava, in quel mentre, fuori porta Galliera al passeggio, e poichè l'indignazione popolare si era manifestata anche là, così egli, allo scopo di placare gli animi e sedare il tumulto, ordinò alla banda militare, che era ivi, di eseguire la « Marsigliese » e dopo che questa fu ascoltata, sull'istante il tumulto cessò.

A porta S. Vitale, invece, alla fine della via omonima, si svolse questa ignominiosa scena. Gli imperiali, meno odiati e più rispettati perchè ligi alla disciplina, circondarono i Pontificj e, proteggendoli a stento dalle violenze della folla, li condussero, con fatica, alle caserme loro destinate. Gli Austriaci che procedevano rigidi, ma tranquillamente a bracc-arm, facevano scudo di sè ai vilipendi ed alle sassate dirette agli esecrati Zamboniani dando prova di una eccezionale longanimità. Soltanto allorquando un ussaro a cavallo fu colpito, nel dorso, da un pesante mastelletto di legno

(strappato ad un venditore ambulante di lupini e lanciato con grande violenza da un popolano) soltanto allora, diciamo, la fanteria imperiale ebbe ordine di fare « crociat-et » e di avanzarsi comunque. Ed ecco che subito la folla indietreggiò. Tale la tradizione orale in Bologna, che fu da noi raccolta.

(Si veda: ALBERTO M. GHISALBERTI: Il ritorno delle truppe pontificie a Bologna nel 1832 in una narrazione contemporanea. Rassegna storica del Risorgimento, anno XI, fasc. IV, a. 1924, Aquila, Vecchioni.)

⁽³⁰⁾ È il N. H. Luca Andrea Corner traduttore e poeta dialettale. Alla caduta della Repubblica, era comandante della fregata « La Palma » su cui si trovava a Cagliari, quando ricevette la notizia di quell'avvenimento. Egli non volle assoggettarsi al Governo rivoluzionario e al trattato di Campoformio, cedette volontariamente il proprio comando al Governo austriaco. Questo gli concesse il posto di capitano di fregata nella sua Marina che egli tenne anche durante il periodo napoleonico e fino alla morte, ma si ritirò presto dal servizio attivo. N. 1759 nel Veneto. M. 1834.

All'inizio del 1831 il maresciallo Nicola Maison era stato mandato a Vienna quale ambasciatore e vi restò fino stato mandato a Vienna quale ambasciatore in luogo del De Rayneval e vi restò fino alla fine del 1833. N. 19-XII-1771 ad Epinay sur Seine. M. 13-II-1840 a Parigi.

Altrove, in una copia, si dice di aver scritto a « Malmaison ». Si confonde cioè il cognome del maresciallo col nome della notissima villeggiatura, dimora di Giuseppina.

⁽³¹⁾ È l'avv. Giuseppe Zanotti-Cavazzoni della ben nota famiglia cittadina. Egli è così descritto dalla Polizia (CENNI, ecc. a pp. 210), n. 10. « Zanotti avv. Giuseppe, legale. Cooperò nella rivoluzione e nell'anarchia, ma con politica e con riservatezza, fu tra i legali che si opposero alle Leggi di Segreteria di Stato, ed è uno degli intimi amici del dottor Napoleone Brentazzoli. Ora apparisce quieto ».

⁽³²⁾ È il dott. Lucio Barbanì, legale, di Gaspare e di

Maddalena Roversi, poi pensionato, n. 9-IV-1785 a Bologna, m. 8-III-1875 ivi.

In casa Silvani è tradizione, raccolta dal pronipote avv. Paolo, che, essendo egli in Venezia, nelle carceri dei Piombi, ed assai pingue, vi soffriva di molto per la temperatura torrida. Tale temperatura doveva essere pari a quella della famigerata segreta detta dello « Spicchio » nel forte di S. Leo in cui furono tanti patrioti nostri. Risulta poi dal Zanolini ch'egli fu di quelli che non vollero firmare la dichiarazione di fedeltà al Papa per l'avvenire. L'approdo a Civitavecchia sarebbe avvenuto, secondo il Comandini, nei primi 3 giorni di agosto.

⁽³³⁾ La « confusione » cui qui si allude è questa: il 15 luglio, quasi a dimostrazione di un negletto principio di non intervento, gli Imperiali abbandonarono Bologna affidandone ai cittadini stessi la difesa, e perciò venne riattivata la guardia civica di quattro reggimenti, ed uno squadrone di cavalleria, i cui capi furono: il col. Patuzzi comandante il 1° reggimento; Giuseppe Spaggiari colonnello comandante il 2° reggimento; Francesco Primodi comandante il 3° reggimento; Pietro Audinot capo battaglione comandante il 4° reggimento; il marchese Matteo Conti Castelli, capo squadrone. Così i Bolognesi si trovarono di nuovo armati, e non deve meravigliare che questa situazione, paradossale, (inizio della cosiddetta anarchia) fosse apparsa estremamente confusa ad un osservatore forestiero, quale era Giuseppe.

Dopo ben tre mesi di navigazione, i prigionieri furono sbarcati a Tolone. (V. ALBICINI: Saggio su Carlo Pepoli, Bologna, Fava, 1888, a p. 92.)

Da ultimo, per la bibliografia sull'argomento della spedizione Sercognani, cui è accennato più volte nella 1ª parte, giungiamo appena in tempo a segnalare essere uscito il 20 giugno corr. il bel volume del ch. prof. Piero Zama, dotto Bibliotecario comunale di Faenza, intitolato: « La marcia su Roma del 1831 ». Giuseppe Sercognani. Milano, Nicola Moneta 1931, in 8°.

DELLO STESSO AUTORE

- ANGELO CLAUDIO TOLOMEI - *Laudi delle donne bolognesi*. Poemetto in ottava rima. (Nuova edizione per le nozze Rizzetti-Vinzio). Bologna, Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi, 1891.
- "*L'Orto degli sposi novelli*," (Nuova edizione). Bologna, Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi, 1891.
- Alcune lettere di illustri italiani del secolo XIX*. Bologna, Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi, 1903.
- Due lettere inedite di Ugo Bassi*. Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1914.
- Di alcune armi attribuite alla "Società della Morte"*., Bologna, Cooper. Tipogr. Azzoguidi, 1915.
- Il Museo Civico del Risorgimento in Bologna dal 1904 a tutto il 1914*. Cooperativa Tipografica Mareggiani, 1916.
- Le prime vittime italiane dell'Austria. I Deportati in Dalmazia*. In "*La Lettura*," 1916, pag. 664.
- La missione diplomatica di un poeta (Il Prati a Parigi nel 1866)*. Episodio su documenti inediti in "*La Lettura*," 1917, pag. 720.
- Le armi e le decorazioni di Gioacchino Murat nel Museo Civico del Risorgimento in Bologna*. Bologna, Cooperativa Tipografica Mareggiani, 1917.
- La regina Ortensia e Napoleone III a Bologna (1830)*. Bologna, Società Tip. Mareggiani, 1918.
- Lambertiniana, ossia i moti di Papa Lambertini*. Bologna, Coop. Tipografica Mareggiani, 1920.
- Un nuovo esemplare di fogli carbonici romagnoli*. Aquila, Vecchioni, 1920.
- Il passaggio di Confalonieri da Bologna e il carteggio Tassoni-Rangone*.
- Il transito dell'Armata Austriaca per Bologna nel 1821*.
- (Questi due ultimi opuscoli fanno parte della Miscellanea: "I moti del 1820-21 nelle carte bolognesi", Bologna, Zanichelli, 1923, pubblicata a cura del Comitato Romagnolo della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento).
- Scritti massonici dello spione austriaco Pietro Dolce*. Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, 1924.
- Volfango Goethe nell'Appennino bolognese*. Bologna, Società Tipografica Mareggiani, 1924.
- La situazione politica a Bologna nel 1820-21 (Introduzione)*. Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1925.
- I primi papalini a Bologna e un compagno di viaggio del Goethe*. Bologna, Società Tipografica Mareggiani, 1925.
- La prima dimora di Lord Byron a Bologna*. Bologna, Società Tipografica Mareggiani, 1926.
- Byron e la Guiccioli a Bologna*. Bologna, Società Tipografica Mareggiani, 1927.
- Un tentativo Vandeano sull'Appennino bolognese nel 1860* in "*Il Risorgimento Italiano*," (Numero unico). Bologna, Società Tipografica Compositori, 1928.
- Un'eco bolognese delle Riforme in Toscana (1847)*. Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, 1928.
- Il rinvenimento di una lapide a ricordo di Pio IX in Bologna*. Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1929.
- Gli studenti bolognesi dell'82 in memoria di Vittorio Emanuele II*. Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1929.
- Lettere inedite di Garibaldi e di illustri patrioti a Quirico Filopanti aggiuntevi lettere inedite di questo dall'esilio*. Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1929.
- Una lettera inedita di Pietro Pietramellara*. Roma, Ufficio Storico del Comando di Stato Maggiore, 1929.
- Un Centro Polonofilo in Bologna nello scorcio del sec. XIX*. Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1929.
- Una lettera inedita di Quirico Filopanti sulla difesa di Roma nel 1849*. Roma, Ufficio Storico del Comando di Stato Maggiore, 1930.
- Aneddoti Franco-Bolognesi del 1796*. Bologna, Stab. Poligrafici Riuniti, 1930.
- Due lettere inedite al patriota col. Pigozzi*. Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1930.
- Due lettere inedite di Mazzini, l'una a Saffi, l'altra alla suocera di questo*. Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1930.
- I Musei del Risorgimento*. Comunicazione presentata al Congresso nazionale dei Bibliotecari e Direttori di Musei e archivi, comunali e provinciali, inserita nel periodico: "Accademie e Biblioteche d'Italia", aprile 1930.
- Sei lettere inedite del Medicinese Ignazio Simoni dei Mille sulla leggendaria spedizione*. Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1930 - L. 5.
- Caccia e patriottismo in 28 lettere di Garibaldi, inedite*. Bologna, Stab. Poligrafici Riuniti, 1930 - L. 8.
- L'altare di Pio VII, prigioniero a Fontainebleau*. Bologna, Stab. Poligrafici Riuniti, 1930 - L. 4.
- Il valore e le virtù del Principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova, alla luce del fondo di Enea Bignani nel Museo del Risorgimento*. Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1930 - L. 4.

Questi opuscoli possono essere acquistati presso la Libreria Zanichelli in Bologna.



REA 10382